

LA VIABILITÀ MEDIEVALE DELLA VAL DI CHIÈCINA
TRA CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO *

Nonostante il tema di questa Giornata di studio e il titolo della relazione da me proposto, la viabilità medievale in Val di Chiècina non sarà il tema centrale del mio intervento. Il complesso e articolato sistema delle vie di terra e d'acqua della zona tra la fine del secolo XII e la prima metà di quello successivo farà – però – da sfondo al mio discorso imperniato sulla presentazione di uno straordinario documento, che ho recentemente individuato in un registro notarile dell'Archivio Capitolare di Lucca tornato da poco in consultazione dopo un lungo restauro: il volume n. 12 bis, della serie *LL*, del quale occupa ventotto facciate, contenenti atti rogati da ser Ciabatto, il più attivo notaio lucchese del Duecento ¹.

Si tratta della raccolta di ben ottanta deposizioni rese tra la fine di maggio e i primi di luglio del 1238 – presumibilmente a Bientina o comunque nelle sue vicinanze – da altrettanti uomini (divisi in due gruppi di quaranta persone) in relazione ad una lite vertente tra il cenobio di San Salvatore di Sesto e il Comune del castello di Marti ². Situate entrambe in diocesi di Lucca, rispettivamente nel *plebatus* di Santo Stefano di Compito e in quello di San Pietro di Musciano, queste due località erano l'una a nord e l'altra a sud dell'Arno. L'abbazia regia di Sesto si trovava sulla riva occidentale dell'omonimo lago (detto anche di Bientina, oggi prosciugato), dove già esisteva alla fine del secolo VIII ³. Il castello

* Pubblicato in *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale*, a cura di M. Baldassarri - G. Ciampoltrini, Pisa 2007, pp. 25-51.

¹ Il documento è edito in Appendice, n. 1. Su questo notaio, la cui attività è documentata dal 1222 al 1272, cfr. A. MEYER, *Ser Ciabattus. Imbreviature lucchesi del Duecento, Regesti*, I (anni 1222-1232), Lucca 2005 (Strumenti per la ricerca, VII).

² L'ipotesi di Bientina o delle sue vicinanze quale luogo di rogazione del documento si basa sulla presenza fra i testimoni del prete Bartolomeo, che alla c. 32v risulta reggere la chiesa "sancti Iusti de Bientina", dipendente per l'appunto da una delle due parti in causa, l'abbazia di Sesto, come rivela il diploma rilasciato il 25 aprile 1020 dall'imperatore Enrico II al suo abate Benedetto: *Monumenta Germaniae Historica* (d'ora in poi *MGH*), *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, *Heinrici II. et Arduini diplomata*, ed. H. BRESSLAU - H. BLOCH, Hannover 1900-1903, n. 425, pp. 539-541. Per le notizie storiche su questa chiesa, i cui resti sono ancora visibili in un edificio di Bientina nell'attuale via Vittorio Veneto, si rimanda a M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *Il Medioevo*, in *Un territorio all'incrocio di vie di terra e d'acqua: Bientina dall'Antichità al Medioevo*, Pisa 2002, pp. 67-92, alle pp. 70-71, e alla bibliografia ivi citata.

³ Sull'abbazia di Sesto cfr. A.M. ONORI, *L'abbazia di San Salvatore di Sesto e il lago di Bientina. Una signoria ecclesiastica 1250-1300*, Firenze 1984. Per la dipendenza di Sesto dall'abbazia di San Benedetto di Polirone dal 1134 al 1377/1378 vedi R. PESCAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca* [ora in questo volume, n. 3, *n.d.c.*], alle pp. 46-51.

di Marti si ergeva su un rilievo tufaceo alla sinistra della confluenza del torrente Chiecinella nel Chiècina, dove era nato nell'ultimo quarto del secolo XI forse per iniziativa della stessa famiglia che lo detenne sino alla fine del Duecento, e cioè la potente casata degli Upezzinghi, notoriamente legata alla città di Pisa, anche se non vanno trascurati i rapporti di tipo patrimoniale e politico intessuti da alcuni rami di questa *domus* con l'ambiente lucchese ⁴.

Motivo della controversia era l'esazione del pedaggio in uno dei tanti approdi che punteggiavano la riva sinistra dell'Arno, e precisamente quello situato nel territorio battesimale di Santa Maria di Laviano nei pressi del confine con il piviere di San Gervasio di *Verriana*, dove la riscossione per lungo tempo era stata effettuata indisturbatamente dagli uomini di Laviano e di Cerreto, che esercitavano lo *ius pedagiorum* per conto del monastero di Sesto, proprietario sia del luogo teatro della contesa ("locus litis est de curia Laviani et Lavianum et curia sua est sub iurisdictione monasterii") ⁵, sia del castello di Cerreto, all'epoca della lite noto come "Cerretum Abatis" ("adhuc hodie vocatur Cerretum Abatis"), ai cui piedi pare funzionasse un altro punto di riscossione ("ad pedem castris ad fontem Ripe"), in alternativa – però – a quello sull'Arno. È vero che questo *castrum*, la cui costruzione era stata promossa dall'abate Benedetto negli anni Venti del secolo XI, risiedeva su un colle alla destra del rio Bonello, dove sul finire del secolo precedente compare nell'elenco delle *villae* del piviere di San Gervasio con il nome di *Cerretulo*, e – quindi – distava alcuni chilometri dall'Arno, ma è altresì vero che la giurisdizione della *curia* di Cerreto giungeva fino all'Arno, come si evince da un atto rogato nella sua piazza il 7 marzo 1221. Difatti quel giorno l'abate di Sesto Manfredi si fece giurare dai due consoli e da quattro consiglieri del Comune di Cerreto che essi riscuotevano "passagium et pedagium" di quattro denari per soma "pro dicto domno habbate et monasterio in Cerreto et in villa Laviani et in eius confinibus seu curia usque in flumine Arni" e che riconoscevano la dipendenza dal monastero "de passagio et partim castris Cerreti et burgo et subburgo" ⁶. Riguardo poi

⁴ Sul castello di Marti e sulla *domus* degli Upezzinghi cfr. R. PESAGLINI MONTI, *Il castello di Marti e i suoi domini tra XI e XIII secolo* [ora in questo volume, n. 15, n.d.c.], alle pp. 439-449.

⁵ Sul piviere di Laviano cfr. P. MORELLI, *Il territorio tra Arno-Era e Roglio, in La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Roma 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), pp. 288-291, a p. 289, e bibliografia ivi citata. La citazione è tratta dalla deposizione del testimone n. 11, ma sono dello stesso tenore anche quelle dei testimoni nn. 15, 19, 22, 24-25, 31-34, 36. Per i diritti di Sesto sulla "curia Laviani" vedi anche i due documenti del 1221 e del 1256 citati alla nota successiva.

⁶ Sul castello – oggi non più esistente – di Cerreto, di cui il monastero di Sesto era proprietario per metà fin dalla sua prima attestazione nel diploma di Corrado II del 1027, cfr. G. CIAMPOLTRINI, *Insedimenti medievali abbandonati nel territorio di Palaia. Cerretello e Agliati fra ricerca archeologica di superficie e fonti documentarie*, in *Palaia e il suo territorio fra antichità e medioevo*, a cura

alla lontananza di Cerreto dall'Arno, questo non era affatto un problema, perché il collegamento era garantito da una via – risalente forse all'epoca della fortificazione della *curtis de Cerretulo* – della cui manutenzione si occupavano gli stessi abitanti del castello, come dichiarava uno dei testimoni della lite del 1238⁷. Nella geografia del vasto patrimonio di Sesto appare dunque evidente la funzione svolta dal *passagium* di Laviano come terminale sulla sponda sinistra dell'Arno dell'importantissimo asse itinerario – verosimilmente tracciato dall'abate Benedetto all'inizio dell'XI secolo – che, dopo aver collegato i beni abbaziali posti nella parte più meridionale della diocesi di Lucca, superava il principale fiume toscano e quindi ripartiva alla volta del monastero da un terminale sulla riva opposta, situato forse a *Guinciole/Guinculo/Vuinzulo* – localizzabile, secondo un'ipotesi da me condivisa, nella piana oggi sottostante Montecalvoli – dove il 6 aprile 1027 fra le dipendenze di Sesto è menzionata la “*curtis de Guinculo cum ecclesia sancti Donnini et cum castello*” e il 2 settembre 1121 incontriamo il porto *de Vinciole* (l'approdo di Montecalvoli attestato alla metà del Duecento?), di cui risultavano comproprietari l'abbazia e la Chiesa vescovile di Lucca⁸. E proprio la manutenzione

di P. Morelli, Atti del Convegno di studi (Palaia, 9 gennaio 1999), Pontedera 2000, pp. 81-105, alle pp. 82-86, e bibliografia ivi citata. Per la sua denominazione come “*Cerretum Abatis*” vedi le deposizioni dei testimoni nn. XVI, XXIV. I testimoni che alludono alla presenza di un altro punto di riscossione presso il castello di Cerreto sono due, uno per ciascuna delle due parti in causa: il n. 32, allorché dichiara che i *passagerii* del monastero “*aufferebant pedagium et abstulerunt prope Cerretum quando strata fuit mutata et primo antequam mutaretur aufferebat Pegolocus de Laviano in loco litis*”, e il n. XIV, allorché dice che “*antequam esset guerra (= di Castedelbosco del 1222) aufferebat pedagium comune de Cerreto ad pedem castris ad fontem Ripe*”. Il documento del 1221 – in Archivio di Stato di Lucca (d'ora in poi ASL), *Diplomatico Tarpea* – ci è pervenuto in una copia dell'11 febbraio 1289 fatta fare dal podestà “*castris et terre Montiscalvoli*” su richiesta dell'abate di Sesto, forse per riaffermare i propri diritti sul *passadium* di Laviano, che – nonostante i continui tentativi di usurpazione – venivano ancora riconosciuti al monastero il 2 febbraio 1256 (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*), allorché l'abate Meliore si fece giurare da un tal Barba di Marti del fu Rinaldo di “*non recolligere nec recolligi facere per se vel per alium aliquod passadium sive pedagium in curia Laviani et eius confinibus nec imbrigare aliquam personam recolligentem pro dicta abbatia passadium sive pedagium*”.

⁷ Cfr. in Appendice, n. 1, la deposizione del teste n. 37, Ventura di Cerreto del fu Alberto, il quale per sostenere i diritti dei Cerretesi *in loco litis* dichiarò che “*illi de Cerreto actaverunt vias usque ad rivum Bonelli tamquam in sua curia pro sua parte*”. Per una possibile identificazione di questa via con quella tracciata dall'abate di Sesto Benedetto, promotore dell'incastellamento della *curtis de Cerretulo* e di quella *de Vuinzulo*, attestate nel diploma rilasciato all'abate Benedetto da Enrico II nel 1020 (citato sopra alla nota 2), vedi testo corrispondente alla nota successiva.

⁸ Per le notizie sull'asse viario che collegava i beni abbaziali posti a nord e a sud dell'Arno si rinvia a CIAMPOLTRINI, *Insedimenti medievali abbandonati nel territorio di Palaia*, cit., pp. 83-86; per gli altri beni sestensi posti a Palaia e a Roc-

delle vie di comunicazione, cui di solito era correlato il diritto di esigere pedaggi sulle merci in transito ⁹, rientrava fra le prerogative signorili dell'abate di Sesto, che esercitava la giurisdizione *in loco litis* anche in altri modi, ossia facendosi prestare il giuramento di fedeltà da chi riceveva in feudo terre poste nella zona in questione ¹⁰ e nominando i rettori

ca di Valle, nella parte più meridionale del piviere di San Gervasio, *ibid.*, p. 87 e nota 41. Per la localizzazione di *Guinciole* vedi *ibid.*, p. 84 e la bibliografia citata alla nota 16. Il diploma rilasciato nel 1027 dall'imperatore Corrado II all'abate di Sesto Benedetto è in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II. diplomata*, ed. H. BRESSLAU, 2a ed. Berlin 1957, n. 80, pp. 106-108. La prima notizia certa del porto *de Vinciole* è l'atto del 1121, rogato "in loco Sexto", con il quale alcuni monaci della locale abbazia promisero al vescovo di Lucca Benedetto di non molestarlo nel possesso "de medietate integra de portu de Vinciole ubicumque fuerit vel in eodem vel in alio loco usque ad Sanctam Mariam de Valleponi (per la cui identificazione con Montecchio cfr. P. MORELLI, *Montecalvoli*, in *Terre nuove nel Valdarno pisano inferiore*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut - G. Garzella, Pisa 2005, pp. 77-87, a p. 79) sive unus sive plures portus fuerint" (Archivio Arcivescovile di Lucca (d'ora in poi AAL), *Diplomatico*, ++ G 81). Per una probabile identificazione di questo porto con l'approdo di Montecalvoli attestato alla metà del XIII secolo vedi avanti nota 20. Allo stato attuale delle mie ricerche non ho più la certezza che il porto *de Vinciole* possa essere identificato con la località "al Porto", dove il 17 giugno 1040 (L. ANGELINI, *Archivio Arcivescovile di Lucca*, III, *Carte dell'XI secolo dal 1031 al 1043*, Lucca 1987, n. 75, pp. 215-219) è attestata una "casa et curtis domnicata" di proprietà di Ghisla/Ermellina vedova del conte Enrico (della casata degli Aldobrandeschi) e figlia del fu Farolfo (della famiglia del vescovo di Lucca Teudigrimo), anche se questo centro curtense va certamente collocato in prossimità della confluenza dell'Usciana in Arno, vista la posizione che occupa nell'elenco dei beni di cui la donna voleva si disponesse alla sua morte. D'altronde anche il documento del 1121, appena citato, parla di più porti in questo tratto del Valdarno.

⁹ Per la manutenzione della strada di Cerreto vedi sopra nota 7. Riguardo alla riscossione del *pedagium* si vedano in Appendice, n. 1, le deposizioni dei testimoni nn. 3, 5, 9-10, 13, 19, 22, 24-25, 27, 32-34, 36, i quali ci forniscono i nomi di ben undici *passagerii*, di cui faccio l'elenco disponendoli in ordine alfabetico: Avenante (nn. 32, 33), Bertoldo di Laviano (nn. 3, 32), Bonagiunta di Marti (n. 3), Bonifacio (n. 3), Ildebrandino Secco (nn. 5, 22, 32), Montemagno di Cerreto (nn. 27, 33), Nicolao della pieve di Laviano (nn. 3, 24, 32), Paganello (n. 32), Pegolotto di Laviano (nn. 3, 25, 32), Reale (nn. 32, 33) e Ugolinello (n. 32). I due *passagerii* Montemagno di Cerreto e Reale di Cerreto vengono menzionati anche da due testimoni della parte di Marti, rispettivamente il n. XXIV e i nn. IV, X e XIV.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, le deposizioni dei testimoni nn. 1, 8, 16, 19, 28, i quali ci forniscono i nomi di singoli individui o gruppi di persone che detenevano in feudo beni *in loco litis*: Ildebrandino *Buciorini* di Santa Maria a Monte (n. 16), *dominus* Frenello e i suoi nipoti (nn. 8, 28), i figli di Alberto (n. 19), Gruviero di Marti (n. 16), i *lambardi* di Ricavo (n. 1) e Malatacca (n. 19). Faccio notare che due figli di Gruviero di Marti, Belforte e Bertalotto, insieme ad altri quattro Martigiani l'8 marzo 1227 sono menzionati in un atto della lite con l'arcivescovo di Pisa Vitale, il quale aveva richiesto l'intervento di Onorio III per la riscossione dei pedaggi di Ricavo da essi percepiti illegalmente per trenta anni: N. CATUREGLI - O. BANTI, *Le*

(consoli e podestà) nei due Comuni di Laviano e di Cerreto ¹¹, nonché tutta una serie di funzionari con mansioni di polizia campestre (i *camparii*) e amministrative, quali i *passagerii* (gli addetti alla riscossione del *passagium*) e i *castaldi* (amministratori), per lo più di estrazione locale, perché buoni conoscitori dell'ambiente in cui erano chiamati ad operare, oppure originari di località vicine gravitanti nell'orbita dell'abbazia di Sesto (Montecalvoli) o della Chiesa vescovile di Lucca (Santa Maria a Monte e Montopoli) ¹².

Giusto nella striscia di terra ritagliata tra il confine del piviere di Santa Maria di Laviano e la riva sinistra del Bonello, il cui corso ricadeva nel piviere di San Gervasio, i Pisani – con alla testa la famiglia degli Upezzinghi, ricordati poco sopra come *domini* del vicino castello di Marti – innalzarono il 19 maggio 1222 il famoso “Chastello del Bosco”, noto ai Lucchesi come “Monte Moreccio”. Ma questa fortificazione costruita su una collinetta boscosa sovrastante la riva sinistra dell'Arno – l'odierna Casteldelbosco (nel Comune di Montopoli) – ebbe vita brevissima ¹³.

carte arcivescovili pisane del secolo XIII, voll. 3, Roma 1974-1989 (Regesta Chartarum Italiae, 37, 38, 40), I, n. 119.

¹¹ Cfr. in Appendice, n. 1, le deposizioni dei testimoni nn. 22, 32-34, 36, i quali ci forniscono i nomi di nove consoli: Bonaccorso (n. 34), Bonafede (n. 33), Bondie (n. 34), *Cecus* (n. 36), Giovanni (n. 33), Gualterotto (n. 33), Lupardo (n. 34), Paganello (nn. 33, 36) e Pietro (n. 36); e di cinque podestà: *Ardivinus* (nn. 22, 33, 36), Catenaccio (nn. 22, 32-33), Franco di Molesto (nn. 22, 32-34, 36), *dominus* Marzucco (nn. 22, 32-34, 36) e Quartuccio (nn. 33-34, 36).

¹² Per lo *ius exercendi campariam* cfr. *ibid.* le deposizioni dei testimoni nn. 19, 32-34, 36, che ci rivelano il nome di un solo *camparius*, e cioè Alberto di Cerreto del fu *Buthicali*, il testimone n. 33, che aveva precedentemente svolto tale funzione. Anche riguardo ai *gastaldi*, ne conosciamo uno solo, e precisamente Segatore di Montecalvoli, il teste n. 27, che ricopriva tale incarico da quaranta anni. Riguardo ai *passagerii* vedi sopra nota 9.

¹³ Sulle fasi della guerra di Casteldelbosco vedi R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, voll. 8, Firenze 1977³, II, pp. 122-131 e *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, a cura di S. Bonghi, I, Roma 1892 (Fonti per la Storia d'Italia, 19), pp. 18-24. Sulla partecipazione del Comune di Pisa a questa guerra e sull'eterogenea composizione del suo esercito vedi M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'età di Federico II*, Atti del Convegno internazionale (San Miniato, 14-17 settembre 1984), Pisa 1986, pp. 125-193, alle pp. 145-146. La definizione di tale guerra come “la prima grande battaglia toscana del Duecento” è in A. ZORZI, *I rettori di Firenze. Reclutamento, flussi, scambi (1193-1313)*, in *I podestà dell'Italia comunale*, Parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII-metà XIII secolo)*, a cura di J.C. Maire Viguer, Roma 2000 (Nuovi Studi Storici, 51), I, pp. 453-593, a p. 507. Per altre considerazioni su questa guerra vedi avanti testo corrispondente alle note 30-41. “Iuxta Montemoreccium” nel 1228, quindi sei anni dopo la distruzione del castello, fu fondato un ospedale, dedicato alla Madonna e a San Pietro, destinato ad offrire ‘ospitalità’ ai bisognosi che attraversavano quei luoghi. Su questo ente, la cui vita fu molto breve, essendo forse sopravvissuto di poco al suo fondatore e primo rettore, fra Giusto da Piuvicca, cfr. P. MORELLI, *Pievi, castelli e comunità fra medioevo ed età moderna nei dintorni di*

Esattamente due mesi dopo veniva abbattuta dai Lucchesi, al termine di quella guerra “inter Pisanos et Lucanos” che numerosi testimoni della controversia del 1238 ricordavano chiaramente come l’evento destabilizzante dell’assetto politico della zona. Ed è comprensibilissimo che molte deposizioni contenessero dettagli – peraltro finora sconosciuti – sulla celebre ‘guerra di Casteldelbosco’, poiché la lite di cui ci stiamo occupando era – come vedremo – una diretta conseguenza di quella guerra, svoltasi nei suoi paraggi ben sedici anni prima¹⁴.

Ovviamente questo legame con quella che gli studiosi considerano la prima grande battaglia toscana del Duecento per il coinvolgimento di quasi tutte le città della regione proietta la vertenza del 1238 in un contesto di più ampio respiro e – pertanto – richiede un allargamento dello scenario nel quale si svolsero i fatti rievocati dalla fonte in esame: non più il fazzoletto di terra prospiciente la sponda sinistra dell’Arno percorsa dal tratto finale del rio Bonello, ma l’intero settore del Valdarno inferiore compreso tra il fiume Era a ovest e il torrente Egola a est, occupato dagli ambiti battesimali delle tre pievi lucchesi di San Gervasio di *Verriana*, Santa Maria di Laviano e San Pietro di Musciano¹⁵. Un territorio da sempre teatro di incontro e scontro degli interessi e delle ambizioni di molti, anche delle diverse forze locali (sia laiche che ecclesiastiche), ma soprattutto delle città di Lucca e Pisa, e non solo perché collocato al confine tra le loro diocesi. Il vero motivo di tanta attenzione nei confronti di questa zona va piuttosto ricercato nella sua eccezionale

San Miniato (PI), in *Le colline di San Miniato (Pisa). La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Pisa 1997 (Supplemento n. 1 ai «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», 14, 1995), pp. 79-112, a p. 82.

¹⁴ La percezione della guerra del 1222 come momento di svolta si coglie nelle parole di undici testimoni del monastero di Sesto là dove usano espressioni del tipo: “hoc usque ad inceptionem guerre inter Pisanos et Lucanos, postea Pisani occupaverunt illam terram” (n. 10), “usque ad tempus guerre inter Pisanos et Lucanos/Lucanorum et Pisanorum” (nn. 13, 18-19, 24-25, 27, 32, 34), “usque ad tempus guerre Pisanorum et Lucanorum quando fuit destructio Montemorecii/ quando fuit destructum Montemorecium” (nn. 33, 36). Con maggior precisione e più ricchezza di particolari questo evento è rievocato da ventun testimoni del Comune di Marti, che distinguono più nettamente il periodo precedente la guerra da quello successivo, collocando le fasi della lite “ante guerram” (n. XXVII), “antequam esset guerra” (n. XIV), “ante tempus guerre Pisanorum et Lucanorum” (n. XVI), “ante guerram Pisanorum et Lucanorum” (nn. XXIII-XXIV), “usque ad tempus guerre” (nn. IV, VII, X, XIII-XIV, XVIII, XXI, XXXVI), “usque ad tempus guerre Pisanorum et Lucanorum” (n. XXXIV), “usque ad destructionem Montismorecii” (n. II), “usque ad tempus guerre et destructionem Montismorecii” (n. VI), “usque ad tempus destructionis Montismorecii” (n. VIII), “ante tempus pacis” (n. XV), “post dictam pacem” (n. XV), “a tempore pacis facte inter Pisanos et Lucanos” (n. XV), “a tempore guerre citra” (nn. III, XI-XII, XIV), “a dicta guerra citra” (n. X), “ad tempus quo Pisani occupaverunt terram” (n. XL).

¹⁵ Per un quadro degli insediamenti tra l’Era e il rio Bonello cfr. MORELLI, *Il territorio tra Arno-Era e Roglio*, cit., pp. 288-291; per la zona compresa tra il Bonello e l’Egola cfr. *Id.*, *Pievi, castelli e comunità*, cit., pp. 80-85 e 102-107.

valenza strategica sotto il profilo delle comunicazioni, essendo attraversata da due arterie viarie di primissimo ordine: l'Arno e la *strata Vallis Arni*. Il fiume, percorribile fino alle porte di Firenze, era la principale via d'acqua della regione, che nel tratto qui considerato presentava anche una particolare concentrazione di piccoli porti e/o di punti di approdo, sorti in corrispondenza o in prossimità dello sbocco in Arno dei suoi affluenti Bonello, Ricavo e Chiècina. L'altra fondamentale via di comunicazione di questa contrada era l'erede della strada consolare romana che congiungeva Firenze a Pisa correndo lungo la riva sinistra del fiume, sulla quale si innervava un sistema capillare di percorsi secondari, il cui tracciato ricalcava quasi sempre vie itinerarie naturali, qui per lo più costituite dai corsi degli affluenti dell'Arno¹⁶.

Non sarà stato quindi un caso se in uno dei tre suddetti pivieri, ossia in quello di Musciano, si sviluppò nel corso del XII secolo una potente signoria vescovile, che aveva il suo centro nel castello di Montopoli, situato su un'altura alla destra del torrente Chiècina, dalla quale era possibile controllare il territorio circostante fino all'Arno. Nato prima del 26 gennaio 1089 per iniziativa di una famiglia locale di rango elevato – probabilmente legata ai livellari vescovili della pieve di Musciano del 28 maggio 1017 – questo castello era passato nelle mani dei titolari della cattedra di San Martino tra il 14 settembre 1116 e il 14 marzo 1187 mediante una serie di operazioni complicate, naturalmente sostenute dal Comune di Lucca. Difatti la massima autorità civile della città del Volto Santo non poteva che essere favorevole all'instaurarsi in questo punto del Valdarno di una signoria vescovile, alla quale nel giro di pochi anni arrivò il riconoscimento di Enrico VI. Il 20 luglio 1194 l'imperatore rilasciava al presule Guido un diploma di conferma dei molti beni patrimoniali e diritti giurisdizionali della Chiesa di Lucca, fra cui “castrum et curtem Montistopoli cum omnibus eius pertinentiis, silvis, villis, mansis, manentibus, pratis, pascuis, ripis, plageis et aquarum alveolis, piscationibus, venationibus, molendinis, saltis, sacionalibus, cultis vel incultis et solito usu atque illius loci consuetudine, similiter ad iustitiam et legem faciendum”¹⁷. E di questa forte signoria vescovile non mancano certo le testimonianze che, oltre a informarci della consistenza del patrimonio della Chiesa di San Martino nei confini di Montopoli, rivelano alcuni

¹⁶ Sulla *strata Vallis Arni* cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, 1991, ora in M.L. CECCARELLI LEMUT, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005 (Percorsi, 13), pp. 369-390, alle pp. 377-384. Per un quadro della viabilità alla sinistra del Chiècina nel basso Medioevo vedi R. PESCAGLINI MONTI, *Strade, castelli, chiese, ospedali: viabilità e insediamenti nel basso Valdarno tra la Chiècina e l'Isola* [ora in questo volume, n. 13, n.d.c.].

¹⁷ Su Montopoli lo studio più esauriente è il saggio di P. VIGNOLI, *La storia di Montopoli dall'VIII fino alla prima metà del XIII secolo*, in «Bollettino Storico Pisano», LXVI (1997), pp. 17-82. Per ulteriori notizie sulla famiglia dei livellari della pieve di Musciano cfr. PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Marti*, cit., pp. 446-447 e nota 15.

aspetti dei poteri esercitati dal presule, fra i quali merita attenzione il diritto sulla *guida* e sulle entrate relative a questo servizio, consistente in una specie di scorta armata a cavallo obbligatoria che i *milites* locali, legati al vescovo da vincolo feudale, fornivano a chiunque attraversava il distretto montopolese per garantirsi la sicurezza del passaggio. Invece resta tuttora da chiarire il nesso di questo diritto di *guida* con lo *ius pedaggiorum*, ossia il diritto di esigere un pedaggio per le merci transitanti via terra e via acqua, perché a partire dai primi decenni del Duecento le fonti parlano soltanto di pedaggi sulle merci che “*dominus episcopus et Lucanus episcopatus et illi nobiles qui dicuntur de societate militie Montistopari consueti sunt exigere ab hominibus et aliis transeuntibus cum salmis pro pedagio et occasione pedagii quod habent in confinibus Montistopari et aliis locis consuetis tam in aquis quam in terra*”¹⁸. Nonostante tutti i tentativi fatti per impedire ai presuli lucchesi l’esazione di questo *pedagium*, agli inizi del Trecento lo *ius pedaggiorum* spettava ancora alla Chiesa di San Martino, che lo esercitava secondo le modalità indicate nell’atto del 22 febbraio 1302 con il quale il vescovo Enrico del Carretto dette in locazione – per la durata di cinque anni – ad alcuni mercanti lucchesi lo “*ius pedaggiorum de Sancta Maria in Monte et de Montetopoli tam per aquam quam per terram et omnes introitus et proventus et obventiones et totum et quicquid ractione dictorum pedaggiorum debetur aut debetur ipsi domino episcopo et episcopatu Lucano de mercibus, mercantionibus et aliis singulis rebus que vehuntur et portantur seu vehentur et portabuntur aut ducentur per dictas terras de Sancta Maria in Monte et Montetopoli et eorum et cuiusque eorum territoria et confines in quibuscumque rebus et mercantionibus consistant in quibus terris et locis consuevit exigi et haberi pro Lucano episcopatu pedaggiu et pedangna*”¹⁹.

Questo documento, cui va tutto il merito di offrirci una panoramica sulle merci che allora transitavano nei confini di Santa Maria a Monte e di Montopoli e sulle loro modalità di trasporto nonché sulle relative tariffe, ci obbliga – però – a spostare lo sguardo sulla riva opposta a Montopoli, dove si affacciava il povere di Santa Maria a Monte. Difatti anche qui la Chiesa di Lucca aveva instaurato – e fin dagli anni Venti del XII secolo – una potente signoria, riconosciuta dal figlio del Barbarossa nel già citato privilegio del 1194. Addirittura più ampia e salda di quella montopolese, la signoria di Santa Maria a Monte faceva capo al castello che agli inizi del X secolo era stato costruito per iniziativa

¹⁸ La citazione è tratta dagli atti della lite intentata nel 1265 dal presule di Lucca Enrico dei Rolandinghi contro chi ostacolava la riscossione dei pedaggi nei confini di Montopoli, all’epoca “*sub dominio Pisani comunis*”, il qual diritto spettava alla Chiesa vescovile e ai *nobiles* di Montopoli “*ab annis 10, 20, 40 et 60 citra et a tanto tempore cuius non estat memoria*”, come sostenevano i procuratori del vescovo e confermarono gli otto testimoni chiamati a deporre tra il 7 e il 29 settembre di tale anno: AAL, *Diplomatico*, AC 8.

¹⁹ Il documento è edito in Appendice, n. 2.

del vescovo Pietro II su un piccolo colle alla destra del fiume Usciana attorno all'antica chiesa di Santa Maria, testimoniata nel 787 ed elevata al rango di pieve nel 983, allorché aveva sostituito il vecchio *caput plebis* situato in pianura fra l'Arno e l'Usciana: Sant'Ippolito *sita loco Aniano*. Occupando l'estremità orientale della diocesi di Lucca, anche il piviere di Santa Maria a Monte confinava con i territori diocesani di altre città (in questo caso Pisa, Firenze e Pistoia) e analogamente al *plebatus* di Musciano era attraversato da vie di comunicazione di primaria importanza. Due coincidevano con i confini meridionale e orientale del suo ambito battesimale ed erano rispettivamente l'Arno e il tracciato della maggiore via di terra del Medioevo, la Francigena/Romea, nel tratto che collegava il castello di Fucecchio (costruito sul colle sovrastante il punto in cui tale strada superava l'Arno) a quello di Cappiano (innalzato presso un ponte sull'Usciana), da dove la strada – superati i rilievi boscosi delle Cerbaie – proseguiva verso Lucca, transitando per Altopascio. E per completare il quadro della viabilità manca ancora l'Usciana, l'emissario (allora navigabile) del padule di Fucecchio, che tagliava trasversalmente il Santamariamontese andando da Cappiano all'Arno e sul quale incontriamo almeno due porti e un punto di approdo, tutti in corrispondenza di insediamenti fortificati, nell'ordine Santa Maria a Monte, Pozzo e Montecalvoli, sul cui castello avevano diritti tanto l'abbazia di Sesto quanto il vescovado di Lucca²⁰.

²⁰ Sull'insediamento nel piviere di Santa Maria a Monte: R. PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo e i suoi domini tra XI e XIV secolo* [ora in questo volume, n. 12, n.d.c.], alle pp. 334-359. Sulla signoria della Chiesa di Lucca su Santa Maria a Monte: P. MORELLI, *La 'signoria' del vescovo di Lucca a Santa Maria a Monte, secoli X-XII*, in *Pozzo di Santa Maria a Monte: un castello del Valdarno lucchese nei secoli centrali del medioevo*, Atti del Convegno (Villa di Pozzo, 21 settembre 1997), Santa Maria a Monte 1998, pp. 105-140. Per la viabilità alla destra dell'Arno tra Fucecchio e Cappiano il testo di riferimento è ancora il contributo di A. MALVOLTI - A. VANNI DESIDERI, *La strada Romea e la viabilità fucecchiese nel Medioevo*, Fucecchio 1995, pp. 8-10. La prima attestazione in mio possesso di un porto a Santa Maria a Monte è dell'11 aprile 1211, allorché un *casamentum* è localizzato "in pede ripe Sancte Marie Montis prope Portum Guarnierii" (AAL, *Diplomatico*, ++ E 20); questo porto è menzionato anche nello Statuto di Santa Maria a Monte del 1391, rubrica XCVIII, che prevede la pena di dieci soldi per chi getta una bestia morta in altro luogo che non sia "nel fiume di Gusciana al luogo detto Porto Guarnieri": *Statuto di S. Maria a Monte (1391)*, a cura di B. Casini, Firenze 1963 (Fonti sui Comuni rurali toscani, II), p. 133. Del porto presso il castello di Pozzo ho una sola notizia: il documento del 13 aprile 1246 con cui Ghisello del fu Sardo – dei 'domini di Pozzo', sui quali vedi PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo e i suoi domini tra XI e XIV secolo*, cit., pp. 367-368 e alberi genealogici delle Tavv. I-III – vendette al rettore dell'ospedale di Pozzo, il quale stipulava per l'ospedale di Altopascio, la quarta parte di un pezzo di terra con fornace posta "in curia Putei in loco que dicitur Cartialla", confinante da due parti "in flumine Gusciana et in via publica", con la facoltà che "ante dictam fornacem in flumine habeat portum ad ponendum ligna et ea que ad dictam fornacem necesse fuerint" (ASL, *Diplomatico Altopascio*). Anche di un approdo a Montecalvoli ho

Per meglio cogliere la compattezza e la vastità della signoria della Chiesa di Lucca in quest'area così strategica a cavallo dell'Arno resta da aggiungere un ultimo tassello: il fatto che la riva montepolese del fiume e quella santamariamontese fossero quasi unite fra loro per la presenza di un punto di guado all'altezza di *Portum Acti/Portathi/Portassi* (attuale Portazzi, sulla destra dell'Arno), dove per un certo periodo era esistito anche un ponte, crollato nel 1221 e mai più ricostruito²¹, attraverso il quale non poteva non passare la strada che da Montopoli – e quindi dalle colline

un'unica notizia, contenuta in un registro databile tra la seconda metà del 1257 e il primo semestre del 1258 (AAL, Mensa Arcivescovile, *Martilogi delle rendite e dei renditori*, nuova segnatura 2, vecchia segnatura 173, c. 32v), da cui risulta che “pedagium quod accipit Baraghindus notarius et nepos pro episcopo apud Montecalvori sic accipitur: de qualiquali navi que salem adportat accipit unum starium salis et est medietas episcopi et alia medietas abatis de Sexto. Item de qualibet navi que vadit supra Arnun sive sit caricata de quacumque re sive discaricata accipit denarios IIII et similiter est medietas episcopi et alia medietas est abatis de Sexto”; il fatto che il pedaggio spettasse ancora per metà al vescovo e per metà all'abate di Sesto mi induce a ritenere che questo approdo fosse l'erede del porto *de Vinciole* del 1121, di cui sopra nota 8. Per la signoria di Sesto su Montecalvoli si rinvia a MORELLI, *Montecalvoli*, cit., pp. 77-87.

²¹ La prima attestazione del “Portum Acti” risale al 13 febbraio 1053 (G. GHILARDUCCI, *Archivio Arcivescovile di Lucca*, IV, *Le carte del secolo XI dal 1044 al 1055*, Lucca 1995, n. 76, pp. 187-189), allorché compare nel lungo elenco di località del Santamariamontese in cui si trovavano i beni che Gualfredo, figlio del defunto conte Ardengo (dei conti di Siena) e sua moglie Vuilla del fu Ildebrando (appartenente ad una famiglia di alto rango della Lucchesia) avevano appena donati alla Chiesa di San Martino e al suo vescovo Giovanni, al quale promettevano di non recare alcuna molestia. In attesa della pubblicazione della relazione intitolata *Presenze signorili in Valdera tra XI e XIII secolo: la famiglia dei conti di Cevoli, Pava e Montecuccheri* da me tenuta alla Giornata di studi *Il Medioevo in Valdera tra storia e archeologia* (Peccioli, 28 aprile 2007) [attualmente in corso di stampa, n.d.c.], per una prima informazione sulle rispettive famiglie di origine dei suddetti coniugi si veda R. PESAGLINI MONTI, *Un inedito documento lucchese della marchesa Beatrice e alcune notizie sulla famiglia dei 'domini di Colle' tra X e XI secolo* [ora in questo volume, n. 8, n.d.c.], alle pp. 206-212 e albero genealogico di p. 209. La notizia del crollo del ponte è così riportata nei *Gesta Lucanorum*: “MCCXXI. Lo ponte che era sopra l'Arno a Portasso chadde e poscia si rifece de l'avere de i cherici di Lucha e del contado, e Luca ne fue iscomunicata” (*Tholomei Lucensis Annales*, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum*, n.s., VIII, ed. B. SCHMEIDLER, Berlin 1930, p. 302). In questa località esisteva anche una chiesa dedicata a San Michele, menzionata la prima volta nell'estimo della diocesi di Lucca del 1260 con un patrimonio di appena tredici lire, il più basso fra le chiese del piviere di Santa Maria a Monte (*Libellus extimi Lucanae Dyocesis*, in *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia*, I, *La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (Studi e Testi, 58), p. 266); all'epoca della visita pastorale del 1466 la “ecclesia sancti Michaelis de Portasso” fu trovata senza rettore e “ruinata”, ma si diceva che fosse di proprietà di un Fiorentino, un tal ser Giovanni “de Goris” (AAL, *Visite Pastorali*, 9, c. 299), il quale aveva anche la chiesa di San Michele di Colle, situata nei pressi del *caput plebis*.

sottostanti – arrivava fino alla sponda sinistra dell’Arno per poi proseguire fino a Lucca, così come non si può escludere che proprio in questo punto avvenisse la riscossione dei pedaggi delle merci in transito nel territorio montopolese via acqua²². È comunque certo che tra le due sponde funzionava un servizio di collegamento tramite barca, garantito da una nave che stazionava nel porto di *Portathi*. Un “capitaneus navis de Portathi”, tal Baglione del fu Ormannetto di Santa Maria a Monte, è ricordato il 12 maggio 1246, allorché si presentò al podestà del Comune di Santa Maria a Monte per reclamare – a nome anche dei suoi *consortes* “in dicta navi” – il mancato pagamento da parte del *sindicus* dell’ospedale di Altopascio dell’importo, che era “consuetudo” richiedere “occasione pecudum ipsius hospitalis que in hoc anno transiverunt ad portum Portathi”, pari a dieci soldi “et insuper panem et vinum in illa die qua transierunt”²³.

Il quadro fin qui delineato, pur nella sua schematicità, mi pare sufficiente per comprendere i motivi che resero questo tratto del Valdarno oggetto delle ambizioni territoriali delle città contermini, e in particolare di Pisa, la quale per prima cercò in ogni modo di scalzare la presenza lucchese da questo punto così strategico, dove si incontravano vie di terra e d’acqua che univano l’interno della Toscana con i passi appenninici, con Roma e con l’unico grande porto sul Tirreno di tutta l’Italia media. Inoltre la geografia politica della zona può aiutare a capire le ragioni per cui l’espansione di Pisa in Valdera e nel Valdarno a monte di Pontedera non riuscì a oltrepassare stabilmente i confini dell’Usciana e del Chiècina, pur non essendo mancati i tentativi di sfondamento, come quello narrato dal cronista pisano Bernardo Maragone a proposito del duro assalto sferrato nel 1150 allo stesso castello di Santa Maria a Monte dai suoi concittadini, che “pugnando fortiter undique burgos concremaverunt et totum in circuitu devastaverunt”²⁴.

Le due forti signorie vescovili di Santa Maria a Monte e di Montopoli costituirono a lungo una barriera insuperabile per Pisa nella sua marcia verso est, a differenza di quanto – invece – si verificò per la zona alla sinistra dell’Usciana e del Chiècina, dove la presenza di famiglie legate a Pisa e/o il declino dell’abbazia di Sesto consentirono alla città marinara di estendersi il proprio dominio senza grosse difficoltà, come dimostrano chiaramente i casi di Bientina, alla destra dell’Arno, e di Ricavo, alla sua sinistra. Non mi soffermerò su Bientina, per la cui conquista – durata sei decenni, dal 1119 al 1179 – la Chiesa arcivescovile pisana, agendo in accordo con la massima istituzione cittadina, seppe

²² Da questa località sicuramente partiva la “via de Portazi”, di cui abbiamo notizia nel 1391 dallo *Statuto del Comune di S. Maria a Monte*, cit., p. 218. Sullo *ius pedagiorum* dovuto alla Chiesa di Lucca per il transito delle merci – sia per terra che per acqua – nel 1265 e nel 1302 vedi i documenti già citati rispettivamente alle note 18 e 19.

²³ ASL, *Diplomatico Altopascio*.

²⁴ B. MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, Bologna 1936, p. 13.

ben sfruttare l'indebolimento del monastero di Sesto e il radicamento in quei confini della famiglia Upezzinghi, legata – lo ripeto – con la città sull'Arno, perché tale vicenda è già stata esaurientemente analizzata, oltre ad essersi svolta al di fuori del nostro campo d'indagine, situato sulla riva opposta dell'Arno ²⁵.

Spostiamoci – pertanto – sul castello di Ricavo, l'importante punto di transito e di pedaggio situato nel piviere di Musciano, la cui precoce acquisizione da parte dei presuli di Pisa fu la prima vittoria messa a segno da questa città a ridosso del Chiècina. Difatti il 30 gennaio 1121 l'arcivescovo Attone comprò da un membro della famiglia comitale dei Gherardeschi, ormai legato alla classe dirigente pisana, la sua quota del castello e distretto di Ricavo. Un'acquisizione completata nel giro di pochi anni, tant'è che già il 5 marzo 1137 papa Innocenzo II confermava all'arcivescovo Uberto "castrum et curtem de Riocavo" e nella pace con Pisa del gennaio 1155 i Lucchesi stessi riconobbero alla Chiesa pisana "possessionem de Ricavo cum eius curte", cui erano collegati i diritti di transito e di pedaggio "a bocca de Chiescina usque ad plebem de Laviano", come risulta da alcune sentenze emesse fra il 1209 e il 1231 contro diverse persone impossessatesi arbitrariamente degli introiti del *pedagium* ²⁶.

Analogamente a Bientina e Ricavo, anche la conquista dell'ultima fetta di territorio alla sinistra del Chiècina, cioè quella compresa tra i due castelli di Ricavo e Marti, passò attraverso una famiglia presente nella zona e collegata alla città sull'Arno, ancora una volta gli Upezzinghi, ma in questo caso la partita giocata tra il Comune di Pisa e i *domini* di Marti fu lunga e difficile, essendosi definitivamente conclusa il 29 agosto 1295, allorché i vari rami della casata si sottomisero definitivamente alla città della torre consegnando "castrum de Marti cum rocca et fortilitiis et curte" ²⁷. Difatti la *domus Upethingorum* che tra gli anni Ottanta del secolo XI e i primi decenni del Duecento era riuscita a sviluppare su questo castello una forte signoria territoriale – a quanto pare grazie anche al sostegno imperiale ²⁸ – non era certo propensa a cederne

²⁵ M.L. CECCARELLI LEMUT, *Bientina*, in *Terre nuove nel Valdarno pisano inferiore*, cit., pp. 59-75.

²⁶ Sul castello di Ricavo cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1995, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 163-258, alle pp. 184-186. Le sentenze riguardanti il *pedagium* di Ricavo sono edite in CATUREGLI - BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, cit., I, nn. 47 (12 marzo 1209), 119 (1227 marzo 8), 123-125 (4 e 12 maggio 1227), 145 (2 gennaio 1231).

²⁷ Cfr. PESAGLINI MONTI, *Il castello di Marti e i suoi domini tra XI e XIII secolo*, cit., pp. 442 e 498.

²⁸ Più che del diploma di Ottone IV del 14 dicembre 1209, potrebbe trattarsi di quello di Corrado, vescovo di Metz e Spira, cancelliere imperiale e legato di Federico II, rilasciato il 9 gennaio 1221 a questa famiglia di *fideles imperii*, con cui si concedeva loro il castello di Cerreto e Laviano e si confermava la *curtis* di Marti. Questa ipotesi è in contraddizione con quanto da me affermato in altre occasioni, laddove avevo negato l'autenticità di questi due privilegi, a noi noti

il controllo a Pisa. E non sappiamo quanto la stessa comunità di Marti fosse animata dal desiderio di liberarsi dalla soggezione dei suoi *domini* per passare sotto l'autorità del Comune di Pisa, se il 16 febbraio 1184 – stando ancora al racconto del Maragone – “i Pisani andonno contro il castello di Marti con grande exercito di fanti contra quelli delli Opezzinghi, el qual castello parte la fantaria gagliardamente et virilmente combatte”²⁹. Inoltre non escluderei affatto la presenza dei Martigiani al fianco degli Upezzinghi e dei Pisani nella costruzione di strutture difensive sul poggio di Casteldelbosco/Montemoreccio nella primavera del 1222³⁰. Difatti mi sembra proponibile l'ipotesi che i *domini* di Marti fossero stati i promotori di questo progetto, nella cui realizzazione vedevano la possibilità di rinsaldare la propria posizione alla sinistra del rio Bonello, dove già da tempo gli uomini del loro castello riscuotevano pedaggi³¹, e precisamente

soltanto grazie alla tradizione familiare ed erudita seicentesca (cfr. PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Marti e i suoi domini tra XI e XIII secolo*, cit., pp. 454-458 e nota 33); d'altra parte ignoravo questa fonte del 1238, nella quale un testimone, il martigiano Bonaccorso di Barone (il n. II dell'Appendice, n. 1), dichiara di ignorare “quomodo habuit comune de Marti suprascriptum passagium set Opethingi habent iurisdictionem ab imperatore in dicto loco”, quasi a voler significare che il ‘diritto’ del Comune di Marti di esigere il pedaggio derivava dagli Upezzinghi. Un dato confermato – sia pure meno esplicitamente – dalla versione dei fatti fornita dai testimoni di Sesto che può essere ripresa dalla deposizione del teste n. 40, il quale dichiarò “quod quicquid habent Martisiani in loco litis habent per fortiam et usurpationem et non per ius et rationem”, sulla falsariga di quanto detto dai testimoni nn. 1, 4, 11, 19, 25 e dal n. 3, secondo cui “comune de Marti accipit ibi similiter pedagium set per usurpationem et per fortiam Upethingorum”, come dire che dietro il comportamento aggressivo dei Martigiani stavano gli Upezzinghi.

²⁹ MARAGONE, *Annales Pisani*, cit., p. 74.

³⁰ Cfr. il passo intitolato *Come li Pisani feno Chastello del Bosco*, tratto da *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, cit., p. 23: “li Pisani di Chinsica e li Upesimghi andarono con aldacia armata mano a Monte Moreccio, ordinando in quel luogo molte beltresche bellissime & mangonelle, e comincioro a hedificare li muri con grande vigore a di XVIII di maggio. Lo quale monte è in sul territorio di Lucca presso al castello di Monte Chalvoli. E tal monte non è poi di grande altezza e dalla parte d'oriente sono piani molto dilectevoli a vedere et in piè del monte si trova una fonte molto bella dalla parte aquilonale (la fonte *Bacari* pluricitata nella lite del 1238?) e senza neuno tramezzo discorre l'Arno e da mezzodi e da occidente sono luoghi molto boscosi, per li qual boschi li Pisani lo chiamaron lo Chastello del Bosco e' Lucchesi l'appellavano Monte Moreccio”.

³¹ Si vedano in proposito le deposizioni in Appendice, n. 1, dei seguenti testimoni della parte di Marti, che fanno risalire la presenza del loro Comune *in loco litis* almeno a trenta anni prima (nn. XVI, XXIV) o a quaranta (nn. XVIII, XXXI, XXXVI, XXXVIII, XL), se non addirittura a cinquanta, e quindi agli anni Ottanta del XII secolo (nn. XXI, XXVII, XXXIV). Sui poteri giurisdizionali del Comune di Marti cfr. avanti testo corrispondente alle note 30-35, ma anche le dichiarazioni di due testimoni di Sesto, i nn. 34 e 36, che confermano la presenza quarantennale dei Martigiani in riva all'Arno.

dacché avevano concordato con i mercanti pistoiesi e fiorentini il pagamento di quattro denari per soma³², novità non certo gradita alle due comunità di Cerreto e di Laviano che comunque avevano sopportato a lungo questa intromissione, almeno fino a quando “homines de Marti consueverunt auferre pedagium supra rivum Bonellum nec veniebant infra”³³. D'altronde l'iniziativa di fortificare la sommità di Montemoreccio non poteva che essere condivisa dal Comune di Pisa, per il quale tale impresa rappresentava la giusta risposta alla provocazione dei Lucchesi, che avevano appena edificato una rocca sul poggio di Castiglioncello, situato alla destra del Serchio nei pressi di Filettole, da poco passata sotto la *temporalis iurisdictio* della Chiesa di Pisa³⁴. La ‘guerra di Castedelbosco’ si concluse rapidamente e con il successo dei Lucchesi, i quali distrussero il castello innalzato dai rivali “e misero in fuga quelli Pisani che stavano a guardia di Cerreto e di Montechastello e di Sancervagio” e obbligarono gli abitanti del castello di Marti “che è delli Upezzinghi” a giurare fedeltà al Comune di Lucca e a consegnare “le chiavi di tal fortessa”³⁵. Ma la vittoria riportata dai Lucchesi fu effimera, perché poco dopo Cerreto e le zone circostanti caddero sotto il dominio di Pisa³⁶ e gli Upezzinghi continuarono a detenere la piena giurisdizione del *locus litis*, che esercitavano – come testimoniano le deposizioni di gran parte dei Martigiani interpellati nel 1238 – attraverso il possesso del porto di Montemoreccio³⁷, la riscossione del pedaggio³⁸, il mantenimento delle strade³⁹, nonché l'esercizio di poteri

³² Per questi accordi si vedano *ibid.* le deposizioni dei testimoni nn. VIII e IX.

³³ *Ibid.*: le parole sono tratte dalla deposizione del teste n. 36; dello stesso tenore è quella del teste n. 21. Numerosi sono gli episodi che mostrano la conflittualità dei Martigiani con le comunità di Cerreto e di Laviano, in particolare si vedano quelli rievocati dai testimoni nn. 19 e 32.

³⁴ Per la fortificazione di Castiglioncello cfr. *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, cit., pp. 18-23. Riguardo ai diritti della Chiesa arcivescovile pisana su Filettole cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1998, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 453-502, alle pp. 492-493.

³⁵ Per l'epilogo della guerra cfr. *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, cit., p. 28.

³⁶ Cfr. avanti testo corrispondente alla nota 42.

³⁷ Circa il diritto “ad habendum portum et caricandum naves” cfr. in Appendice, n. 1 le deposizioni dei testimoni nn. XVI, XXVI-XXVII, XXXI, XXXIV e XXXVI.

³⁸ Circa il diritto “tollendi pedagium” cfr. *ibid.* le deposizioni dei testimoni nn. II-III, VIII-IX, XVI (il quale ci rivela il nome di due *passagerii* di Marti: Bonagiunta pescatore e Ranieri Testa), XVIII, XXIV, XXVII, XXXI e XXXIV. Di un terzo *passagerius*, tal Forteguerra di Marti, ci informa il testimone n. 19 della parte di Sesto, il quale ricorda che costui lo aveva cacciato dicendo: “est mihi iniunctum a comuni meo quod non permictam aliquem hic auferre pedagium”.

³⁹ Circa il diritto “reficiendi vias” cfr. *ibid.* le deposizioni nn. XVI, XVIII e XL.

di polizia campestre ⁴⁰ e di alta giustizia, compresa la condanna dei reati maggiori: tutti incarichi affidati agli abitanti di Marti e del suo circondario, fatta eccezione per l'attività giudiziaria, riservata agli Upezzinghi ⁴¹.

Comunque chi rafforzò maggiormente la sua posizione in Val di Chiècina "a tempore pacis facte inter Pisanos et Lucanos" non fu Pisa, bensì la casata degli Upezzinghi. E ancora una volta le informazioni provengono dagli atti della nostra lite. Infatti sebbene "post dictam pacem" gli uomini di Cerreto fossero passati "sub civitate Pisana" e avessero ottenuto da quel governo la concessione di riscuotere *in loco litis* il pedaggio, pari a due denari per soma ⁴², essi erano riusciti ad esercitare questo diritto soltanto finché "fuerunt amici comunis de Marti" ⁴³, in pratica

⁴⁰ Circa la "iurisdictione campariam tollendi" cfr. *ibid.* le deposizioni dei testimoni nn. XVI (il quale ci rivela il nome di quattro *camparii* di Marti: Bonagiunta e suo figlio nonché Frediano e Scudo), XVIII, XXIV, XXXVI e XL.

⁴¹ Sul diritto a giudicare delle cause maggiori cfr. *ibid.* le deposizioni dei testimoni nn. XVIII, XXIII-XXIV, XXXVI e XL, i quali ricordano di aver visto "figere furcas" a Montemoreccio per l'impiccagione di un tal Scudo di Marti, macchiatosi del reato di omicidio. Sempre il testimone n. XVI ricorda di aver visto "capere quemdam infectum qui morabatur in loco litis et auferre res suas pro quodam delicto" da *dominus* Giovanni de *Travalda*, *potestas* di Marti, personaggio nel quale è riconoscibile un membro della *domus* degli Upezzinghi, attestato tra il 1236 e il 1263, sul quale cfr. PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Marti e i suoi domini tra XI e XIII secolo*, cit., testo corrispondente alle note 86-89 e Tav. IV.

⁴² Per il passaggio di Cerreto sotto il dominio pisano si vedano in Appendice, n. 1 le deposizioni dei testimoni nn. 10 ("dixit quod vidit abbatem ponere ibi castaldos et creare consules et hoc usque ad inceptionem guerre inter Lucanos et Pisanos, postea Pisani occupaverunt illam terram et alias"), 19 ("terre sunt et fuerunt usque ad tempus guerre inter Pisanos et Lucanos de iurisdictione monasterii, iurisdictionem quarum terrarum habent modo Pisani per fortiam et potentiam"), III ("in loco litis comune de Cerreto consuevit esse de iurisdictione abbatis et nunc est sub civitate Pisana a tempore guerre citra"), IV ("dixit quod homines et comune de Cerreto consueverunt esse de iurisdictione abbatis usque ad tempus guerre, set modo sunt sub Pisanis"), VIII ("Cerretum et eius districtus consuevit esse et fuit de iurisdictione monasterii usque ad tempus destructionis Montismoreccii, set modo sunt sub civitate Pisana"), IX-XII, XV, XXXIV e XL. L'importo del pedaggio risulta dalle deposizioni dei testi nn. VIII-XII, XIV-XV.

⁴³ L'espressione è usata dal testimone n. V ("vidit homines de Cerreto auferre pedagium in loco litis et hoc fecerunt quamdiu fuerunt amici comunis de Marti, postea vero non permiserunt ibi auferre pedagium nec uti aliqua iurisdictione"), ma alla tolleranza dei Martigiani nei confronti dei Cerretesi alludono anche i testimoni nn. 34 ("vidit in loco litis homines de Laviano exercere campariam et hoc idem vidit de hominibus de Cerreto, set postea supervenerunt Martisiani et non permittunt ipsis hoc facere"), II ("homines et comune de Cerreto auferre consueverunt pedagium in loco litis, set comune de Marti non permittit ibi auferre pedagium"), III, VI, VIII, XII-XV ("dixit quod comune de Cerreto auferrebat pedagium in loco litis a tempore pacis facte inter Pisanos et Lucanos et comune de Marti patiebatur illos auferre, set postquam ceperunt auferre in dicto loco tamquam pro sua iurisdictione comune de Marti prohibuit et prohibet"), XVI, XVIII, XXI, XXIII ("in loco litis vidit comune de Marti exercere iurisdictionem

fino al 1232 o al massimo al 1228⁴⁴, quando quei rapporti di amicizia si erano guastati, per cui tra le due comunità erano in atto “causa et placitum”⁴⁵ (forse quella causa di cui – grazie alla nostra fonte – conosciamo gli atti della *causa proprietatis*, ma ignoriamo la *causa possessionis* e la sentenza). Da allora l’ostilità nei confronti dei Cerretesi era cresciuta a tal punto che dalle violenze verbali e fisiche i *Martisiani* erano passati all’occupazione del luogo incriminato, su cui esercitavano la giurisdizione “per fortiam et usurpationem et non per ius et rationem”⁴⁶, e addirittura erano arrivati a costruire un fossato alla sinistra del rio Bonello per indicare che quello era il nuovo confine del distretto di Marti. Scavato tre anni prima, esso doveva rendere visibile a tutti che l’ambito della giurisdizione del *districtus* di Marti arrivava fino all’Arno e si estendeva oltre il rio Bonello, includendo inequivocabilmente il luogo teatro della lite, vale a dire il punto in cui gli uomini di Cerreto erano soliti “aufferre pedagium” sia prima che dopo la guerra, rispettivamente per conto di Sesto e del Comune di Pisa⁴⁷. E non è da escludere che la costruzione del fossato per impedire agli abitanti di Cerreto di percepire il pedaggio in riva al fiume fosse stata accompagnata da modifiche alla viabilità nella zona prospiciente l’Arno⁴⁸, per cui i Cerretesi si erano ridotti a riscuotere il pedaggio ai piedi del castello⁴⁹.

Se ora mettiamo questi fatti in relazione ai tentativi compiuti nei primi decenni del Duecento dagli Upezzinghi per consolidare – ai danni del vescovato di Lucca – la loro presenza nel piviere di San Gervasio, soprattutto in corrispondenza di due punti di riscossione di pedaggi, ossia Colcarelli e *Tavelle*⁵⁰, non è da escludere che la famiglia perseguisse

et tollere pedagium et in eodem loco vidit similiter comune de Cerreto tollere pedagium non contradicentibus illis de Marti, et hoc vidit aufferre dicto comuni de Cerreto quasi per VIII annos, postea comune de Marti contradicit ei nec permittit aufferre”), XXIV, XL.

⁴⁴ La data del 1232 si ricostruisce sulla base del testimone n.19, mentre l’altra sulle deposizioni dei nn. II e III.

⁴⁵ La notizia si ricava dal teste n. XVI.

⁴⁶ L’espressione è del testimone n. 40; ma con parole analoghe si esprime anche il n. 33 nel punto in cui dice che “illam iurisdictionem quam in loco litis exercent Martisiani faciunt et exercent contra rationem et per fortiam”. Più o meno dello stesso tenore sono le deposizioni dei nn. 1, 3, 11, 19 e 25.

⁴⁷ Si veda la deposizione del teste n. 25, il quale “dixit quod iam sunt tres anni quod Martisiani venerunt ad mittendum foveam ultra fontem Bacari et dictus testis dixit eis: “Male facitis quia mittitis foveam in iurisdictione monasterii”, et unus illorum elevavit ligonem super ipsum testem; et dicit quod ubi est novum fossatum est in terreno et loco monasterii et curia Laviani et illam iurisdictionem quam habent ibi Martisiani habent per fortiam et usurpationem”.

⁴⁸ Si veda in proposito la deposizione del teste n. 32, il quale dichiara che i *passagerii* Paganello e Pietro “aufferbant pedagium et abstulerunt prope Cerretum quando strata fuit mutata et primo antequam mutaretur aufferbat Pegolocus de Laviano in loco litis”.

⁴⁹ È sempre la testimonianza del n. 32.

⁵⁰ Sul castello di Colcarelli (già dei conti Gherardeschi, cfr. CECCARELLI LEMUT,

un proprio disegno, finalizzato alla creazione di un forte dominio tra l'Era e il Chiècina, un piano – per il momento – tollerato dalla stessa Pisa, che non voleva certo inimicarsi questa potente *domus* con la quale condivideva fortemente il desiderio di eliminare o comunque ridurre la presenza lucchese nella zona.

Non conosciamo la sentenza che pose fine a questa vertenza, ma non è difficile supporre che i diritti di Sesto fossero stati riconosciuti, perché nel dicembre del 1241 l'abate Oldiccone chiese ed ottenne da Federico II la conferma dei beni del suo monastero, fra i quali troviamo “*curtem de Cerretulo et ipsum castrum de Cerretulo*” e, per la prima volta nei diplomi imperiali rilasciati al cenobio, “*curtem de Laviano cum omnibus suis pertinentiis [...] pedagiis seu passagiis in aquis et terris et plagis*”⁵¹. Comunque il riconoscimento dei diritti abbaziali non fermò l'offensiva pisana verso il Chiècina: alla fine degli anni Settanta del Duecento la riscossione dei pedaggi “*apud Castrum de Bosco*” era di pertinenza della Chiesa arcivescovile della città dell'Arno, cui spettava anche il *pedagium* “*apud Tavellam*”⁵². Segno che anche gli Upezzinghi

Nobiltà territoriale e Comune: i conti della Gherardesca, cit., pp. 179-181, 186) la presenza degli Upezzinghi, e precisamente degli esponenti della linea *Berlingesca*, è attestata fin dal 23 agosto 1143 (AAL, *Diplomatico*, + I 87). In una pergamena molto lunga del 30 luglio 1236 (*ibid.*, ++ Q 74) si ricorda che alcuni decenni prima c'era stata una guerra del vescovado di Lucca “*cum filiis Berlingerii*”, e in particolare con Malfetano del fu Enricone *de Travalda* e i suoi *consortes*, nella zona di Colcarelli, *Tavelle* e “*in curia de Cerreto*”, mentre un atto del 12 dicembre 1238 (*ibid.*, * I 6) riguarda la nomina del procuratore fatta dal vescovo di Lucca Guercio per risolvere le questioni che aveva con il suddetto Malfetano e i suoi figli “*de omnibus rebus et factis seu negotiis, possessionibus vel redditibus seu passadiis vel pecunia et specialiter de terris quas idem episcopatus habet in Taverle et Perignano (in Val di Cascina) quas dictus Malfetanus vel filii occupaverunt*”. Ignoriamo l'esito della controversia, certo è che fino al 5 agosto 1253 alcuni parenti di Malfetano (su questa filiazione vedi PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Marti e i suoi domini tra XI e XIII secolo*, pp. 477-478 e Tav. II) ancora detenevano i tre quarti di tutte le rendite e proventi da essi raccolti “*pro passadio quod pro eis et pro aliis hominibus de domo Berlingesca tollitur et recolligitur pro curia de Colcarelli per terram et per aquam apud Pontem Here*” (Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Roncioni*). *Tavelle* (od. Podere Favella alla periferia orientale di Pontedera), dove alcuni membri della *domus Berlingescorum* ancora avevano beni il 14 gennaio 1272 (*ibid.*, *Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta*), è attestato come luogo di riscossione di pedaggi, sia pure da parte della Chiesa di Pisa, il 22 giugno 1279: CATUREGLI - BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, cit., III, n. 430, pp. 84-85.

⁵¹ ASL, *Diplomatico Tarpea*, copia del XVI secolo. Trattasi verosimilmente del privilegio richiamato l'8 marzo 1251 dal *sindicus* dell'abbazia di Sesto, allorché rivendicò i diritti del monastero su Orentano “*ex imperiali concessione facta eidem monasterio a quondam domino Federigo Romanorum imperatore, Ierusalem et Sicilie rege et a progenitoribus suis et aliis imperatoribus*”: ONORI, *L'Abbazia di San Salvatore di Sesto*, cit., p. 136.

⁵² Cfr. il documento del 1279 già citato alla nota 50. Sulla presenza degli Upezzinghi a *Tavelle* vedi sopra testo corrispondente alla nota 50.

APPENDICE

1 *

1238 maggio 28-30 e luglio 2-5, [San Giusto di Bientina?]

Atti della causa vertente tra l'abbazia di Sesto e il Comune di Marti riguardo alla giurisdizione "loci litis".

Archivio Capitolare di Lucca, *LL*, 12 bis, cc. 18r-24v, 26r-32v.

[c. 18r]

Testes introducti a Ri[pario ad]vocat[o] seu s[indico] Oldicionis et abbacie de Sexto in causa cum comune de [Marti] videlicet cum Orlando sindaco dicti comunis.

1. Ardovinus de Tregiarra, iuratus V Kalendas iunii, indictione XIII, dixit idem per omnia sicut dixit in prima causa et in prima sua testificatione et tanto plus quia dicit quod id quod habent Martisiani in loco litis de iurisdictione non habent iuste set per usurpationem, et dicit quod audivit quod in loco litis lambardi de Ricavo habent feudum ab abbacia et vidit quosdam de lambardis de Ricavo volentes facere iuramenta fidelitatis, de nominibus quorum non recordatur. Non odio, non amore, non prece, non pretio, non fuit instructus.

2. Bonaffede de ¹ Cerreto quondam Frecietti, iuratus suprascripta die, dixit idem per omnia sicut dixit in prima causa et in prima sua attestazione quam reddidit scriptam manu mea. Et non odio, non amore, non prece, non pretio sibi diligenter lecta.

3. Bertoldus de Laviano quondam Torscelli, iuratus suprascripta die ², dixit idem per omnia sicut dixit in prima causa et in prima sua testificatione quam reddidit coram me ³ notarium sibi lecta ⁴ et tanto plus quia dicit quod locus litis spectat ad iurisdictionem monasterii. Interrogatus quomodo scit, dicit quia vidit auferri ⁵ ibi pedagium pro abbacia. Interrogatus qui fuerunt illi qui abstulerunt, dixit quod fuit Bonaiuncta de Marti et Bonifacius et Pegolactus de Laviano et ipse idem testis et nunc est ibi passagerius pro monasterio, qui aliquando accipit ibi pedagium et qui vocatur Nicolaus; et dicit quod comune de Marti accipit ibi similiter pedagium set per usurpationem et per fortiam Upethingorum. Et non odio, non amore, non prece, non pretio.

* Ho anteposto ai nomi dei quaranta testimoni per l'abbazia di Sesto un numero arabo, a quelli dei quaranta per il Comune di Marti un numero romano.

¹ de aggiunto nell'interlineo

² Segue iuratus suprascripta cancellato con tratto di penna

³ Segue in hac cancellato con tratto di penna

⁴ notarium ... lecta aggiunto nell'interlineo

⁵ -ri corretto su -re

[c. 18v]

4. Boncerinus de Sancta Maria ad Montem quondam Orlandini, iuratus suprascripta die, dixit idem ⁶ quod illam iurisdictionem quam habet ibi comune de Marti in loco litis habet per fortiam et usurpationem. De aliis interrogatus, dixit idem ut in alia testificatione dixit coram me notario et sic firmavit, sibi lecta diligenter.

5. Aldibrandinus Bucciorinus de Sancta Maria ad Montem, iuratus suprascripta die ⁷, dixit idem per omnia sicut dixit in prima causa in prima sua attestazione et tanto plus quia vidit auferri pedagium pro monasterio de Sexto in loco litis. Interrogatus quis fuit ille qui auferebat pedagium pro monasterio, dixit quod Aldibrandinus Siccus cui monasterium concesserat pedagium et ius auferendi et colligendi per se et suos nuntios. Interrogatus quanto tempore dictus Aldibrandinus abstulit dictum pedagium pro monasterio, dixit bene per VIII annos. Non odio et cetera, sibi diligenter lecta.

6. Bonaffare de Sancta Maria ad Montem quondam Luclerii, iuratus suprascripta die, dixit idem per omnia sicut dixit in prima causa in prima sua attestazione. Non odio, non amore, sibi diligenter lecta.

7. Thomasius de Sancta Maria ad Montem quondam Foriconis, iuratus suprascripta die ⁸, dixit idem per omnia sicut dixit in prima causa in prima sua attestazione et tanto plus quod dixit quod quicquid comune de Marti habet in loco litis habet per fortiam, sicut audivit, sibi dicta attestazione diligenter lecta.

8. Guarcetus de Montetopore, iuratus suprascripta die, dixit idem per omnia sicut dixit in prima causa in prima sua attestazione, set de violentia dixit et occupatione quod vidit quod homines comunis de Marti expulerunt passagerium de Cerreto et semel dum ipse testis transiret et vellet solvere pedagium in loco litis passagerio de Cerreto passagerii de Marti compulerunt solvere sibi. Interrogatus si ⁹ illi de Cerreto auferrebant suo iure vel iure abbacie, dixit cum Cerretum pertineat ad iurisdictionem abbacie ex iurisdictione abbacie tollebant et tollunt et dixit quod proprietates loci litis pertinet ¹⁰ ad monasterium. Interrogatus quomodo scit, dicit quia terre que sunt in loco litis sunt concesse per monasterium in feudum domino Frenello et quibusdam aliis. [c. 19r] Interrogatus si omnes terre sunt concesse in feudum que sunt in loco litis per monasterium, dixit quod de omnibus non ¹¹ est certus set de pluribus, presertim de illis quas ¹² habet dictus Frenellus et nepotes et Aldibrandinus Bucciorini. De aliis nescit, sibi dicta attestazione lecta.

⁶ iuratus ... die scritto nell'interlineo

⁷ Segue idem cancellato con tratto di penna

⁸ iuratus ... die scritto nell'interlineo

⁹ si aggiunto nell'interlineo

¹⁰ -et corretto su -eat

¹¹ Seguono quattro lettere cancellate, non decifrate

¹² Segue ten cancellato con tratto di penna

9. Portonarius de Sancta Maria ad Montem, iuratus suprascripta die ¹³, dixit idem per omnia sicut dixit in prima causa in prima sua atestatione et tanto plus quia dicit quod proprietas dicti loci unde lis est ¹⁴ pertinet et est monasterii de Sexto. Interrogatus quomodo scit, dixit quod homines de Cerreto auferebant ibi pedagium. Interrogatus si suo iure hoc faciebant, dixit quod ex iure monasterii. Interrogatus quomodo scit, dixit quod Cerretum est de iurisdictione monasterii et curia Cerreti. Non odio et cetera, sibi dicta atestatione diligenter lecta.

10. Iuncta de Sancta Maria ad Montem quondam Bonacursi, iuratus suprascripta die, dixit quod proprietas loci unde lis est pertinet ad monasterium de Sexto. Interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit homines de Cerreto auferre ibi pedagium pro monasterio. Interrogatus quomodo scit pro monasterio, dixit quia Cerretum est sub iurisdictione monasterii et curia Cerreti. Interrogatus quomodo scit quod Cerretum sit de iurisdictione monasterii, dixit quod vidit abbates ponere ibi castaldos et creare consules et hoc usque ad inceptionem guerre inter Lucanos et Pisanos, postea Pisani occupaverunt illam terram et alias. De aliis omnibus et de violentia, dixit idem quod in alia atestatione quam reddidit, sibi diligenter lecta.

11. Gerardinus de Sancta Maria ad Montem quondam Cacciaguerre, iuratus suprascripta die, dixit idem per omnia sicut dixit in prima causa in prima atestatione. Interrogatus si proprietas dicti loci pertinet ad monasterium de Sexto, dixit quod sic. Interrogatus quomodo scit, dixit quod locus litis est in curia Laviani et Lavianum et curia sua est sub iurisdictione monasterii; et quod Martisiani ibi habent, habent per usurpationem. Et de violentia, dixit ut in prima atestatione sibi lecta.

[c. 19v]

12. Oddus ¹⁵ de Sancta Maria ad Montem, iuratus suprascripta die, dixit quod proprietas loci unde lis est, est ¹⁶ et pertinet ad iurisdictionem monasterii. Interrogatus quomodo scit, dixit quod locus litis est de curia Laviani et Lavianum et eius curia est sub iurisdictione monasterii de Sexto. Interrogatus quomodo scit quod locus litis sit de curia Laviani, dixit sicut primo dixerat in sua atestatione in hoc et aliis que ibi continentur.

13. Aldinus de Sancta Maria ad Montem, iuratus suprascripta die, dixit quod proprietas loci unde est lis pertinet et est ad iurisdictionem de Sexto. Interrogatus quomodo scit, dixit quod homines de Cerreto tulerunt et auferunt ibi pedagium et pro monasterio. Interrogatus quo-

¹³ die scritto nell'interlineo

¹⁴ Segue spectat cancellato con tratto di penna

¹⁵ Segue iuratus suprascripta cancellato con tratto di penna

¹⁶ Segue de iure cancellato con tratto di penna

modo scit, dixit ¹⁷ quod ¹⁸ Cerreto ¹⁹ et eius curia est ²⁰ sub iurisdictione abatie et fuit usque ad tempus guerre Pisanorum et Lucanorum et faciebat consules ibidem; de nominibus consulum non recordatur set vidit dominum Ardovinum potestatem in Cerreto et pro monasterio. De aliis omnibus idem sicut primo dixit in sua attestazione, sibi lecta diligenter. De aliis hoc.

14. Tancredus de Sancta Maria ad Montem, iuratus suprascripta die, dixit idem per omnia sicut dixit in alia attestazione quam reddidit ²¹, sibi diligenter lecta. De aliis hoc.

15. Tineosus de Sancto Gervasio, iuratus suprascripta die, dixit interrogatus idem per omnia sicut in prima attestazione, sibi lecta diligenter ²². Interrogatus si proprietates dicti loci pertinet ad monasterium de Sexto, dixit quod sic et hoc scit quia ²³ Lavianum et curia Laviani est sub monasterio de Sexto et locus litis est de eius curia Laviani. Interrogatus quomodo scit, dixit sicut primo dixerat in sua attestazione. De aliis hoc.

16. Gualtroctus de Cerreto, iuratus suprascripta die, dixit quod proprietates loci unde lis est, est et pertinet ²⁴ ad monasterium de Sexto. Interrogatus quomodo scit, dixit quod terre que sunt in loco litis sunt quoad proprietatem monasterii de Sexto. Interrogatus quomodo scit, dixit quia vidit Aldibrandinum Buciorini de Sancta Maria ad Montem et Gruvieri ²⁵ de Marti et alios abbati Ieronimo de Sexto ²⁶ facere sacramenta fidelitatis ²⁷ de terris et posse[c. 20r]ssionibus quas habebant in feudum in loco litis ab abatia et ista iuramenta facta fuerunt Cerreto. De aliis omnibus dicit ut primo dixit in alia sua testificatione, sibi diligenter lecta. De aliis hoc.

17. Sacchettus de Cerreto, iuratus suprascripta die, de proprietate dixit et de possessione sicut dixerat in prima sua testificatione, ea audita et intellecta diligenter. De aliis hoc.

18. Gianectus de Sancta Maria ad Montem, iuratus suprascripta die, dixit quod proprietates illius loci unde lis est quoad iurisdictionem pertinet ad monasterium de Sexto. Interrogatus quomodo scit, dixit quod hoc vidit. Interrogatus quomodo vidit, dixit quod ipse testis et alii ²⁸ qui fuerunt de Portassi ibant ad locum litis et ibi faciebant ligna quia erat ibi nemo, et homines de Cerreto qui erant de iurisdictione monasterii et

¹⁷ *Segue quod vidit cancellato con tratto di penna*

¹⁸ *quod scritto nell'interlineo*

¹⁹ *Così A*

²⁰ *Segue de cancellato con tratto di penna*

²¹ *A reddiditdit*

²² *sibi ... diligenter scritto nell'interlineo*

²³ *Segue vidit cancellato con tratto di penna*

²⁴ *-et corretto su -eat*

²⁵ *-e- aggiunto nell'interlineo*

²⁶ *de Sexto aggiunto nell'interlineo*

²⁷ *Segue de Sexto cancellato con tratto di penna*

²⁸ *A ripete et alii che espungo*

fuerunt usque ad tempus guerre inter Pisanos et Lucanos aufferebant²⁹ eis pennata et ipsi testi abstulerunt et abbates³⁰ faciebant eis restitui. De nominibus abbatum non recordatur. De aliis, quoad possessionem et proprietatem, dixit sicut prius testificatus fuit in alia attestazione, sibi diligenter lecta. De aliis hoc.

19. Arrigus Tordo de Sancta Maria ad Montem, iuratus suprascripta die, dixit quod proprietas illius loci unde causa est, est et esse debet monasterii de Sexto et eius iurisdictionis. Interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit Martisianos habere pro sua curia a Chiecina usque ad rivum Bonelli et hoc consuevit esse illorum de Ricavo, set a rivo Bonelli inferius versus fontem Bacari esse consuevit de curia Laviani et Cerreti, que terre sunt et fuerunt usque ad tempus guerre inter Pisanos et Lucanos de iurisdictione monasterii, iurisdictionem quarum terrarum habent modo Pisani per fortiam et potentiam. Interrogatus quomodo scit, dixit quod audivit quod camparii de Cerreto³¹ et³² de Laviano consueverunt ire usque ad Arnun et dixit quod vidit passagerios de Cerreto auferre pedagium in loco litis. Interrogatus si suo iure hoc faciebant et faciunt, dixit quod ex iure monasterii cum Cerretum et Lavianum consueverunt esse sub iurisdictione monasterii. Et dixit quod Malatacche et filii Alberti auferunt pedagium in loco litis et habent illud in feudum ab abatia. Interrogatus si illam iurisdictionem quam habent ibi Martisiani habent iuste, dixit quod non, set per fortiam et usurpationem et potentiam. Interrogatus quomodo scit, dixit quia vidit illos de Marti expellere illos de Laviano et Cerreto qui erant ibi pro monasterio. Interrogatus quis fuit ille qui expulit, dixit quod fuit Forteguerra de Marti qui erat passagerius pro comuni de Marti, et dixit quod³³ dictus Forteguerra dicebat: "Est mihi iniunctum a comuni meo quod non permictam aliquem³⁴ hic auferre pedagium". Et est XLVIII annorum et recordatur de XXXVIII. Item dixit [c. 20v] quod vidit Rainerium et Vaccaiolum de Marti dicere illis de Cerreto qui colligebant pedagium in loco litis: "Non colligetis hic pedagium quia iniunctum est nobis a comuni nostro ut non permictamus vos esse hic". Interrogatus de tempore, dixit quod iam sunt VI anni quod hoc fuit. Non hodie, non amore, non prece, non pretio.

20. Francus Molesti de Sancta Maria ad Montem, iuratus IIII Kalendas iunii, dixit de proprietate et possessione. Et de aliis dixit idem per omnia sicut in prima alia attestazione dixerat, sibi diligenter lecta. De aliis hoc.

21. Presbiter Aldibrandus rector ecclesie de Montecalvole, iuratus suprascripta die, dixit idem per omnia in hac causa sicut primo dixit in alia et tanto plus quod passagerii de Marti stabant iusta rivum Bonelli

²⁹ A aufferebat

³⁰ -ates *corretto su* -as

³¹ de Cerreto *scritto nell'interlineo*

³² A *omette* et

³³ A *ripete* quod *che espungo*

³⁴ *Segue* habere *cancellato con tratto di penna*

supra ex parte Martis et recordatur quod unus vocabatur Bonafronte et habebat ibi quemdam capanellam. De aliis omnibus ut in alia prima attestazione, sibi diligenter lecta.

22. Segatore de Montecalvole, iuratus suprascripta die, dixit quod proprietas loci unde lis est et ipse locus pertinet et pertinere debet ad iurisdictionem monasterii de Sexto. Interrogatus quomodo scit, dixit quod locus litis est ³⁵ in curia Laviani usque ad rivum Bonelli. Interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit abbatem Manfredum et domnum Andream et abbatem Geronimum exercere iurisdictionem in loco litis. Interrogatus quam iurisdictionem exercebant in dicto loco litis, dixit quod ipsi ³⁶ faciebant consules in Laviano et eius curia et Ildebrandinus Siccus aufferbat ibi pedagium et aufferri fecit de voluntate monasterii et cum venit ad mortem restituit dictum pedagium ipsi monasterio et abbati et idem testis ivit cum abbate de Sexto Manfredo quando idem Aldibrandinus accepit penitentiam et tunc fecit restitutionem in manu dicti abbatis. De nominibus potestatum quas ibi faciebant interrogatus, dixit quod fuerunt Marçuccus, Catenacius et Francus Molesti et Ardovinus et dixit quod interfuit quando iurabant sibi fidelitatem, cum ipse esset castaldus monasterii et stetisset bene XL annis et a dicto tempore citra vidit supradicta. Interrogatus si illam iurisdictionem quam habent ibi Martisiani habent ³⁷ rationabiliter, dixit quod non [c. 21r] immo per fortiam et violentiam. Interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit Martisianos expellere ³⁸ homines de Laviano et de Cerreto de loco litis, de nominibus quorum non recordatur. Interrogatus si est fidelis abbatis vel abatie, dixit quod non; et non testatur hodie, non amore, non prece, non pretio nec fuit instructus; et est circa LXXX annorum et recordatur de LX et ultra.

23. Bertalocus de Sancta Maria ad Montem ³⁹, iuratus suprascripta die, dixit idem per omnia in ista attestazione sicut dixit in alia et sic firmavit tam de possessione quam de proprietate, sibi diligenter lecta.

24. Nicolaus de plebe Laviani quondam Bottrici, iuratus suprascripta die, dixit quod locus litis quoad iurisdictionem ⁴⁰ pertinet et pertinere debet ad monasterium de Sexto. Interrogatus quomodo scit, dixit quod Lavianum et eius curia fuit de iurisdictione abbatie usque ad tempus guerre inter Pisanos et Lucanos et locus litis est in curia Laviani. Interrogatus quomodo scit quod locus litis sit de curia Laviani, dixit quod vidit homines de Laviano ire per locum litis usque ad rivum Bonelli sicut per eorum curiam et ducere bestias ad pascendum et aufferre ⁴¹ pedagium per monasterium et idem testis hoc fecit et homines de Marti prohibue-

³⁵ e- scritto su i-

³⁶ -i corretto su -e

³⁷ Segue per fortiam et cancellato con tratto di penna

³⁸ Segue illos cancellato con tratto di penna

³⁹ A Sancta Marti

⁴⁰ A iurisdictione

⁴¹ -u- aggiunto sopra

runt sibi ne hoc faceret, tamen adhuc ⁴² ipse testis in loco litis auffert pedagium pro dicto monasterio. Interrogatus si pedagium quod auffert ibi comune de Marti et aufferi facit auffert vel tollit iuste vel iniuste, dixit quod iniuste et per fortiam. Interrogatus quomodo scit, dixit quia vidit et videt cotidie. Non odio, non amore, non prece, non pretio, et hoc vidit a XVIII annis citra.

25. Dactarellus de Laviano, iuratus suprascripta die, dixit quod scit locus litis et dixit quod est et pertinet ad iurisdictionem monasterii [c. 21v] de Sexto. Interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit tolli pedagium ibi ⁴³ a Pegolotto et hoc iam sunt XXX anni vel quasi pro curia Laviani et dixit quod ⁴⁴ Lavianum esse consuevit sub iurisdictione monasterii de Sesto ⁴⁵ et fuit usque ad tempus guerre Lucanorum et Pisanorum et dicta villa ⁴⁶ Laviani ⁴⁷ cum sua curia pertinet pleno iure ad monasterium et hodie tollitur ibi pedagium pro monasterio ⁴⁸ et homines de Marti tollunt ibi pedagium set per fortiam et usurpationem. Item dixit quod iam sunt tres anni quod Martisiani venerunt ad mittendum foveam ultra fontem Bacari et dictus testis dixit eis: “Male facitis quia mittitis foveam in iurisdictione monasterii” et unus illorum elevavit lignem super ipsum testem; et dicit quod ubi est novum fossatum est ⁴⁹ in terreno et loco monasterii et curia Laviani et illam iurisdictionem quam habent ibi Martisiani habent per fortiam et usurpationem ⁵⁰. Et hoc scit quia vidit, et non odio et non amore, non prece, non pretio et cetera.

26. Bene de Montetopori, iuratus suprascripta die, dixit idem in causa proprietatis in omnibus et per omnia sicut dixerat in sua prima testificatione, que diligenter sibi fuit lecta. De aliis hoc.

27. Fede de Montetopori, iuratus suprascripta die, dixit in hac causa et testificatus est in omnibus et per omnia sicut primo testificatus fuit, lecta sibi diligenter sua prima testificatione, et tanto plus quia dixit quod vidit homines de Marti fugare illos de Cerreto qui volebant aufferre pedagium in loco litis. Interrogatus de nominibus illorum qui expulerunt, dixit quod non recordatur, set illi qui fuerunt expulsi fuerunt Segatore et Montemagnus de Cerreto et dixit quod proprietates loci unde lis est pertinet ad monasterium, sicut primo dixit in sua testificatione et illud quod Cerretum habet in loco litis habet a monasterio. Interrogatus quomodo scit, dixit quod Cerretum fuit et esse debet de iurisdictione monasterii et fuit usque ad tempus guerre inter Pisanos et Lucanos. De aliis omnibus que ad proprietatem et possessionem spectant, dixit ubi primo. De aliis hoc.

⁴² A ad huic

⁴³ Segue et po cancellato con tratto di penna

⁴⁴ Segue curia cancellato con tratto di penna

⁴⁵ Segue et cancellato con tratto di penna

⁴⁶ v- corretto su i-

⁴⁷ Laviani scritto nell'interlineo

⁴⁸ A ripete et hodie ... pro monasterio che espungo

⁴⁹ Segue de l cancellato con tratto di penna

⁵⁰ Segue et non testa cancellato con tratto di penna

[c. 22r]

28. Salcetus de Montetopori, iuratus suprascripta die, dixit quod proprietas loci unde lis est, est et esse debet monasterii de Sexto. Interrogatus quomodo scit, dixit quod in loco litis monasterium habet possessiones et terras quas concessit in feudum Frenello et suis nepotibus. Interrogatus si scit dictas possessiones, dixit quod quasdam scit set non omnes. De aliis omnibus ⁵¹ dixit in hac causa sicut prius testificatus fuit, lecta sibi diligenter sua prima testificatione.

29. Cambius de Montetopore ⁵², iuratus suprascripta die, dixit, lecta sibi sua prima testificatione diligenter, de possessione et proprietate sicut primo dixerat et ea ⁵³ dixit in ista.

30. Torscellus de Montetopori, iuratus suprascripta die, dixit in ista causa sicut primo in alia causa dixit in sua testificatione, sibi dicta testificatione diligenter lecta, in omnibus et per omnia.

31. Arrigus Bocracii de Montetopore, iuratus suprascripta die, dixit quod proprietas loci litis quoad iurisdictionem pertinet et esse debet monasterii suprascripti ⁵⁴. Interrogatus quomodo scit, dixit quod locus litis est de curia Laviani et Cerreti et Lavianum et Cerretum esse consueverunt sub iurisdictione monasterii usque ad tempus guerre inter Lucanos et Pisanos et ita dictus locus debet esse monasterii. De aliis, lecta sibi sua prima testificatione, dixit sicut primo.

32. Iohannes de Cerreto quondam Martini, iuratus III Kalendas iunii, dixit quod ius tollendi seu ponendi pedagium in loco litis pertinere debet ad monasterium de Sexto et pertinuit a XL annis citra sicut ipse recordatur. Interrogatus quomodo scit, dixit quia a predicto tempore citra vidit auferri ibi pedagium in loco litis pro monasterio. Interrogatus quomodo scit pro monasterio, respondit quod Ildebrandinus Siccus fidelis abbatie pro ipsa abbatia auferrebat pedagium et auferri faciebat. Interrogatus qui fuerunt passagerii, dixit Paganellus, Petrus et isti auferrebant pedagium et abstulerunt prope Cerretum quando strata fuit mutata et primo, antequam mutaretur, [c. 22v] auferrebat Pegolactus de Laviano in loco litis. Item dicit quod homines de Cerreto a hodie auferunt pedagium in loco litis et abstulerunt a predicto tempore citra. Interrogatus qui fuerunt passagerii pro Cerreto, dixit quod Avenante et Ugolinellus et Reale et alii plures et dicit quod homines de Cerreto habent ius auferendi pedagium pro abbatia de Sexto et reddunt inde annuatim tres libras piperis ipsi abbatie et vidit etiam in loco litis quod Bertuldus et Nicolaus de Laviano abstulerunt pedagium in suprascripto loco pro ipso monasterio et hoc etiam facit Nicolaus hodie. Et dixit quod semper vidit villam Laviani cum sua curia et Cerretum cum sua curia esse plene ⁵⁵ sub iurisdictione abbatie usque ad tempus guerre Lucanorum et Pisanorum et faciebat ibi

⁵¹ *Segue que cancellato con tratto di penna*

⁵² *A Montopore*

⁵³ *et ea scritto nell'interlineo*

⁵⁴ *suprascripti scritto nell'interlineo*

⁵⁵ *plene scritto nell'interlineo*

potestates. Interrogatus de nominibus potestatum, dominus Marçuccus, Francus⁵⁶ et Catenacius fuerunt et isti utebantur iurisdictione pro ipso monasterio in predictis terris et eorum districtu et dicit quod locus litis est in curia Laviani et Cerreti et homines de Cerreto⁵⁷ ibi exercuerunt campariam in predicto loco quatenus ad eos spectat et exercent, set utrum illi de Laviani exercuerint vel exercent nescit, credit tamen quod ad⁵⁸ eos perdineat, set illi de Marti faciunt eis fortiam. Interrogatus si rationabiliter homines de Marti exercent ibi iurisdictionem et auferunt pedagium, dixit quod per fortiam et iniuste. Interrogatus de fortia, dixit quod homines de Marti expulerunt quemdam qui vocabatur Bartholomeus qui morabatur cum Reale passagerio⁵⁹ qui auferrebat in loco litis pedagium pro Cerreto⁶⁰, set ipse testis non interfuit set vidit postea quod dictus Bartholomeus voluit se vindicare. Item dicit quod quando comune de Laviano et plebanus voluerunt circuire curiam suam et pleberium cum letaniis audivit quod illi de Marti abstulerunt sibi crucem et vexillum. Et dixit quod ipse non interfuit, set publicum est in partibus illis; et per inquietationem et violentiam Martisiani habent ibi quod habent de iurisdictione. Et non testatur odio, non amore, non prece, non pretio.

[c. 23r]

33. Albertus de Cerreto quondam Buthicali, iuratus suprascripta die, dixit quod scit locum litis et dixit quod est a rivo Bonelli usque ad fontem Bacari et dixit quod dictus locus est de curia Laviani et Cerreti. Interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit homines de Cerreto exercere in loco litis iurisdictionem auferendi pedagium et campariam et ipse idem testis fuit camparius et hoc fecit in loco litis et etiam adhuc tollunt pedagium. Interrogatus qui fuerunt passagerii, dixit quod fuit Montemagnus, Reale, Avenante et ipse idem testis et alii de nominibus quorum non reminiscitur. Et dixit quod Cerretum et eius curia et Lavianum et eius curia et maxime locus unde lis est quoad iurisdictionem plene pertinent et pertinere consueverunt ad monasterium prefatum; et est L annorum et recordatur de XL et a dicto tempore citra semper vel quasi vidit usque ad tempus guerre Pisanorum et Lucanorum quando fuit destructio Montemorecii sic esse sine lite et molestia. Item dixit quod illam iurisdictionem quam in loco litis exercent Martisiani, faciunt et exercent contra rationem et per fortiam. Interrogatus quomodo scit, dixit quod ipse vidit homines de Marti expellere eos de loco litis et dicendo eis rusticitatem, et de hoc est publica fama in partibus illis. Interrogatus quomodo scit quod dicte terre quoad iurisdictionem, scilicet Lavianum et Cerretum, pertinere consueverint ad monasterium, dixit quod vidit quod hic abates creabant potestates et confirmabant consu-

⁵⁶ A Francus

⁵⁷ A de Cerre

⁵⁸ A a

⁵⁹ qui morabatur ... passagerio *scritto nell'interlineo*

⁶⁰ pro Cerreto *scritto nell'interlineo*

les; de nominibus consulum dixit quod ipse testis, Iohannes, Bonafede, Gualtrottus et Paganellus et potestates fuerunt Marçuccus, Quartucius, Francus, Catenacius, Ardovinus. Et non testatur odio, non amore, non prece, non pretio et non fuit instructus.

[c. 23v]

34. Mainectus qui fuit de Laviano et modo moratur apud Marti quondam Tineosi, iuratus suprascripta die, dixit quod locus unde lis est quoad iurisdictionem pertinet et pertinere consuevit ad monasterium de Sexto usque ad tempus guerre inter Pisanos et Lucanos. Interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit auferri ibi pedagium pro monasterio et hoc vidit a L annis citra et est XL annorum et dixit quod Cerretum et eius curia et Lavianum cum sua plene quoad iurisdictionem pertinere consueverunt ad predictum monasterium usque ad dictam guerram et dicit quod curia Laviani protenditur usque ad rivum Bonelli et locus litis est in ipsa curia. Interrogatus quomodo scit, dixit quod audivit et publica fama est in partibus illis et etiam vidit in loco litis homines de Laviano exercere campariam et hoc idem vidit de hominibus de Cerreto, set postea supervenerunt Martisiani et non permittunt ipsis hoc facere. Interrogatus si illam iurisdictionem quam Martisiani exercent in dicto loco habent iuste, dixit quod non set per potentiam et quia crevit comune de Marti et quia comune de Laviano et de ⁶¹ Cerreto non possunt tantum et dicit quod Martisiani auferunt ibi pedagium et abstulerunt iam sunt XL anni et homines de Cerreto auferunt ibi pedagium et abstulerunt a tempore guerre citra. Interrogatus quomodo scit ⁶² quod Cerretum et eius curia et Lavianum cum sua pertinere consueverint pleno iure ad monasterium de Sexto, dixit quod ⁶³ abbates qui fuerunt pro tempore in dicto monasterio faciebant ibi consules, videlicet Bondiem, Lupardum et Bonacursum et potestates Marçuccum, Francum et Quartucium; de nominibus abbatum non recordatur. Et non testatur odio, non amore, non prece, non pretio.

35. Gregorius de Laviano quondam Falconis, iuratus suprascripta die, dixit lecta sibi sua prima testificatione in hac causa tam de proprietate quam de possessione iurisdictionis loci unde lis est, sicut primo per omnia dixit et firmavit, dicit in ista.

36. Aldinus de Cerreto quondam Beneveni, iuratus suprascripta die, dixit quod Cerretum et eius curia et Lavianum et eius curia pleno iure et in omnibus quoad iurisdictionem pertinere consueverunt ad monasterium de Sexto usque ad tempus guerre Lucanorum et Pisanorum [c. 24r] quando fuit destructum Montemorecium. Interrogatus quomodo scit, dixit quia vidit abbates qui fuerunt pro tempore in dicto monasterio confirmare consules et ponere potestates in dictis terris Cerreti et Laviani, et consules fuerunt Petrus, Cecus et Paganellus, potestates fuerunt Francus, Quartucius, Ardovinus et Marçuccus et alii, et isti exercebant iurisdictionem-

⁶¹ *Segue Marti cancellato con tratto di penna*

⁶² *scit scritto nell'interlineo*

⁶³ *Segue qui cancellato con tratto di penna*

nem in dictis terris et eorum curiis pro dicto monasterio et dicit quod locus litis est de curia Laviani et Cerreti. Interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit in loco litis aufferri pedagium pro ipso monasterio, et homines de Cerreto ⁶⁴ et comune aufferunt pedagium in loco litis et pro curia quam habent a dicto monasterio in loco litis et alibi, et pro dicto passagio quod tollunt annuatim ⁶⁵ reddunt III libras ⁶⁶ piperis abbacie et ⁶⁷ exercuerunt in loco litis campariam et quandoque exercent, set illi de Marti non patiuntur; et est L annorum et recordatur de quadraginta et a dicto tempore citra ⁶⁸ et quod vidit dictam iurisdictionem exercere et dicit quod homines de Marti consueverunt aufferre pedagium supra rivum Bonelli nec veniebant infra, set postea per fortiam et potentiam ceperunt uti in dicto loco. Interrogatus quomodo scit quod per fortiam, dixit quod vidit homines de Marti qui expulerunt se testem et quosdam alios de Cerreto ⁶⁹ qui aufferbant pedagium et percusserunt quemdam suum fratrem nomine Bartholomeum. Et dixit quod hoc fuit iam sunt IIII anni ⁷⁰ vel circa. Item dixit quod homines de Marti voluerunt ⁷¹ aufferre campariam ipsi testi in loco litis per fortiam et armata manu set non permisit, et voluerunt esse contenti uno manopio grani set nichil dedit eis, et alias iniurias fecerunt aliis de Cerreto et Laviano de quibus non recordatur, et faciunt cotidie. Et non testatur odio, non amore, non prece, non pretio.

37. Ventura de Cerreto quondam Alberti, iuratus suprascripta die, diligenter interrogatus de his que in titulo et contra continetur, dixit idem per omnia sicut dixit Aldinus, excepto quod non interfuit quando vulneratus fuit Bartholomeus frater dicti Aldini set vidit vulnus, et tanto plus quod dixit quod illi de Cerreto actaverunt vias usque ad rivum Bonelli tamquam in sua curia pro sua parte, et dixit quod vidit homines de Laviano uti iurisdictione in loco litis quatenus ad eos spectat, et illam iurisdictionem quam exercuerunt et exercent illi de Laviano in loco litis habent a monasterio. De aliis ut Aldinus.

[c. 24v]

38. Gilius de Cerreto quondam Corsi, iuratus suprascripta die, dixit diligenter interrogatus de omnibus sicut Ventura et Aldinus, excepto quod non fuit ubi Bartholomeus fuisset vulneratus.

39. Tederigus de Cerreto quondam Tineosi, iuratus suprascripta ⁷² die ⁷³, dixit idem per omnia sicut Aldinus, diligenter interrogatus de his

⁶⁴ A Cerre

⁶⁵ *Segue tollunt cancellato con tratto di penna*

⁶⁶ *libras scritto nell'interlineo*

⁶⁷ *Segue nell'interlineo a dicto tempore citra cancellato con tratto di penna*

⁶⁸ *et a ... citra aggiunto nell'interlineo*

⁶⁹ A Cerre

⁷⁰ *anni scritto nell'interlineo*

⁷¹ *-luerunt scritto nell'interlineo, sopra -lebant cancellato con tratto di penna*

⁷² *iuratus suprascripta scritto nell'interlineo*

⁷³ *A omette die*

que in titulo et contra titulo continetur, et tanto plus quod dicit quod est LX annorum et recordatur de L.

40. Dattus de Marti, iuratus IIII Nonas iulii, dixit idem in ista causa proprietatis quod dixit in alia causa possessionis, excepto quia dicit quod ubi fuit scriptum in alia testificatione quod quicquid habent Martisiani in loco litis habent per fortiam et usurpationem et non per ius et rationem, licet notarius scripserit per fortiam et usurpationem et per ius, cum notarius audisset per ius⁷⁴. De aliis hoc.

Lectus est unus pro omnibus ex parte Riparii, III Nonas iulii, presentibus Orlando et Ripario et volentibus et petentibus, et renuntiaverunt feriis coram presbitero Bartholomeo et Caccialoste et Viviano notario.

[c. 26r]

Testes Orlandi sindici comunis de Marti in causa cum monasterio de Sexto.

I. Paneetvino de Marti quondam Guidi, iuratus VI Nonas iulii, dixit in hac causa proprietatis sicut primo dixerat in sua testificatione in causa possessionis, sibi diligenter lecta⁷⁵. Interrogatus quantum trahit curia et districtus Laviani⁷⁶ iusta Arnum sursum, dixit quousque ad fontem Bacari. Interrogatus si monasterium de Sexto habet ibi aliquam iurisdictionem, dixit quod nescit⁷⁷.

II. Bonacursus Baronis de Marti, iuratus suprascripta die, dixit in hac causa proprietatis sicut primo dixerat in sua testificatione, que sibi plenarie lecta fuit, et tanto plus quia dicit quod homines et comune de Cerreto auferre consueverunt pedagium in loco litis, set comune de Marti non permittit ibi auferre pedagium. Interrogatus si vidit homines de Marti expellere illos de Cerreto qui colligebant pedagium, dixit quod non fuit ibi presens set audivit, et hoc fuit sicut credit iam sunt VIII, VIII vel X anni. Interrogatus si Cerretum consuevit esse de iurisdictione abbacie, dixit quod sic usque ad destructionem Montismorecii set modo detinent Pisani illud. Interrogatus quomodo⁷⁸ habuit comune de Marti suprascriptum passagium, dixit quod⁷⁹ nescit, set Opethingi habent iurisdictionem ab imperatore in dicto loco. De aliis omnibus sicut testificatus fuit dixit.

III. Bacarellus quondam Rubaldi de Marti, iuratus suprascripta die, dixit, lecta sibi testificatione quam primo fecit in causa possessionis, dixit idem quod primo et sicut primo dixerat confirmavit; addidit tamen quod in loco litis comune de Cerreto⁸⁰ consuevit esse de iurisdictione

⁷⁴ cum notarius ... ius aggiunto nell'interlineo

⁷⁵ sibi ... lecta scritto nell'interlineo

⁷⁶ Segue dix cancellato con tratto di penna

⁷⁷ ne-corretto su non

⁷⁸ A quomo

⁷⁹ Segue Opethingi cancellato con tratto di penna

⁸⁰ Segue quod che espungo

abbatie et nunc est sub civitate Pisana a tempore guerre citra et consuevit auferre pedagium in loco litis, set comune de Marti non permittit, immo expellit eos et ipse idem testis expulit iam sunt X anni ⁸¹. Interrogatus qualiter dictum comune de Marti habuit consuetudinem tollendi pedagium in dicto loco, dixit quod nescit set ita vidit, sicut dictum est, illud habere et tenere et dixit quod curia Laviani et districtus trahit usque ad fontem Bacari.

[c. 26v]

IV. Nicola de Marti Francardelli, iuratus suprascripta die, dixit idem quod dixerat primo in testificatione quam fecit in causa possessionis et sic firmavit omnia que dixerat et tanto plus quia dixit quod homines de Marti habuerunt in mandatis quod deberent expellere illos de Cerreto de loco litis, set auferrent ibi aliquod pedagium et quidam fuerunt expulsi set ipse non fuit presens, tamen dixit quod vidit Realem de Cerreto aliquando ibi auferre pedagium, et dixit quod homines et comune de Cerreto consueverunt esse de iurisdictione abbacie usque ad tempus guerre, set modo sunt sub Pisanis.

V. Corsus de Marti quondam Gonelle, iuratus suprascripta die, dixit, lecta sibi testificatione quam fecit primo in causa possessionis, confirmavit per omnia dictum suum sicut primo dixerat; addidit tamen quod vidit homines de Cerreto auferre pedagium in loco litis et hoc fecerunt quamdiu fuerunt amici comunis de Marti, postea vero non permiserunt ibi auferre pedagium nec uti aliqua iurisdictione ⁸² Cerretum cum sua curia. Item dixit quod audivit et credit quod Cerretum consuevit esse de iurisdictione abbacie et illam iurisdictionem quam ibi exercebat habebat ab abbacia. Non odio, non amore, non fuit instructus.

VI. Martinus Drude, iuratus suprascripta die, dixit ⁸³, lecta sibi testificatione sua quam reddidit in causa possessionis, idem et eo modo sicut primo dixerat et tanto plus quia interrogatus dixit quod homines de Cerreto consueverunt auferre pedagium in loco litis prout audivit et illi de Marti expulerunt eos et non permittunt illos auferre. Et dicit quod Cerretum et eius districtus fuit et esse consuevit de districtu et iurisdictione abbacie et hoc usque ad tempus guerre et destructionem Montismorecii et omnem iurisdictionem quam habebat comune de Cerreto ibidem habebat ab ⁸⁴ abacia. Et non testatur hodie, non amore, non prece, non pretio nec fuit instructus.

[c. 27r]

VII. Aldibrandinus de Marti quondam Martini, iuratus suprascripta die, dixit idem quod primo dixerat in sua testificatione quam reddidit in causa possessionis diligenter sibi lecta. Interrogatus si Cerretum con-

⁸¹ *Segue* Item dixit quod in loco litis *cancellato con tratto di penna*

⁸² *Segue* et dixit quod *cancellato con tratto di penna*

⁸³ *Segue* idem *cancellato con tratto di penna*

⁸⁴ *A omette ab*

suevit auferre ibi pedagium, dixit quod sic, sicut audivit, et vidit quod passagerii comunis de Marti expulerunt eos. Item dixit quod Cerretum consuevit esse de iurisdictione abbacie usque ad tempus guerre et illam iurisdictionem quam habebat et habere consueverant habebant a dicto monasterio in loco litis. De aliis hoc.

VIII. Berardus de Marti quondam Iohannis, iuratus suprascripta die, dixit et confirmavit per omnia dictum suum et testificationem sicut primo fecerat; addidit tamen interrogatus quod Cerretum et eius districtus consuevit esse et fuit de iurisdictione monasterii usque ad tempus destructionis Montismorecii, set modo sunt sub civitate Pisana et dicit quod homines de Cerreto abstulerunt aliquando pedagium in loco litis, set comune de Marti non permittit auferre pedagium ibi. Interrogatus quo iure auferrebant ibi pedagium illi de Cerreto, dixit quod non suo iure illud faciebant nec iure monasterii, set ex concessione Pisane civitatis, que concessio facta fuit hominibus de Cerreto a guerra citra. Interrogatus usque in quam summam concessa fuit eidem ⁸⁵ de Cerreto, dixit quod de duobus denariis ⁸⁶ per somam, sicut audivit. Interrogatus quomodo scit quod dicta concessio facta fuit dicto comuni de Cerreto et ab eo tempore, dixit quod audivit. Interrogatus quo iure comune de Marti auferunt pedagium in infrascripto loco ⁸⁷, dixit quod mercatores Florentie et Pistorie concesserunt eis licentiam auferendi. Interrogatus quomodo scit, dixit ⁸⁸ quod audivit set non interfuit. Et non testatur odio, non amore, non prece, non pretio nec odit monasterium de Sexto.

IX. Perfectus de Marti quondam Arrigone, iuratus suprascripta die, dixit sicut primo dixerat in sua testificatione quam reddidit in causa possessionis. Interrogatus tamen aiunxit quod Cerretum et eius districtus et Lavianum et eius districtus fuit et esse consuevit de iurisdictione ⁸⁹ [c. 27v] monasterii et illam iurisdictionem quam habebant in pedagio et aliis habebant ab abathia, set modo sunt sub civitate Pisana. Interrogatus si comune de Cerreto abstulit ibi pedagium, dixit quod sic et hoc usum est postquam fuit dictum comune sub civitate suprascripta. Interrogatus si suo iure hoc faciebat Cerretum, dixit quod non, set ex concessione civitatis Pisane. Interrogatus de quantitate, dixit concessum fuit dicto comuni de Cerreto a civitate Pisana denarios II per somam. Interrogatus quomodo scit quod dicta concessio facta foret a dicta civitate, dixit quod audivit. Interrogatus a quibus, dixit quod non recordatur. De aliis dixit se nichil scire et non odio, non amore, non prece, non pretio. Interrogatus quo iure comune de Marti auferrebant suprascriptum pedagium et auferunt ⁹⁰, dixit quod mercatores quidam Florentie et Pistorie fecerunt cum eis pactum de qualibet soma denarios IIII. Interrogatus quando fuit

⁸⁵ Così A

⁸⁶ A denarii

⁸⁷ in ... loco scritto nell'interlineo

⁸⁸ dixit scritto nell'interlineo

⁸⁹ A iuris

⁹⁰ et auferunt scritto nell'interlineo

hoc, dixit quod antequam esset natus, et hoc iure ⁹¹ fuit usum dictum comune et in aliis personis.

X. Bonacursus Mori, iuratus suprascripta die, dixit idem et firmavit per omnia sicut dixit in alia testificatione ⁹² lecta sibi predicta diligenter. Interrogatus tamen fuit si monasterium vel aliqua persona pro monasterio consueverunt afferre ⁹³ pedagium in loco litis ⁹⁴, dixit quod non, tamen dicit quod homines de Cerreto et comune, quod fuit et esse consuevit de iurisdictione monasterii usque ad tempus guerre et pertinebat quoad iurisdictionem plene dicto monasterio, auferebant similiter pedagium in loco litis et hoc facere vidit et auferre cuidam nomine Reale ⁹⁵ qui est de Cerreto et pro Cerreto auferebat, set postea homines de Marti ⁹⁶ ceperunt ipsum expellere nec hodie permittunt ut in loco litis tollatur per comune de Cerreto, et dixit quod a dicta guerra citra comune de Cerreto habuit ius auferendi pedagium in dicto loco et hoc habuit a civitate Pisana. Interrogatus de summa, dixit quod concessum fuit de duobus denariis de soma ⁹⁷ et fuit eis concessum in loco litis sicut in sua curia ⁹⁸. Interrogatus quomodo ⁹⁹ scit quod dicta concessio facta fuisset, dixit quod audivit ab hominibus de Cerreto set a quibus non recordatur.

[c. 28r]

XI. Vaccarius de Marti, iuratus suprascripta die, dixit quod scit locum litis et confines unde lis est et dixit quod est iusta Arnum ¹⁰⁰ a fonte Bacari usque ad rivum Bonelli, dixit quod dictus locus est habitus et detentus et possessus a comuni de Marti quoad iurisdictionem et hoc a XXX annis citra. Interrogatus si dictus locus fuit eis imbrigatus ab aliqua persona vel loco ¹⁰¹, dixit quod sic ¹⁰² quia homines de Cerreto venerunt aliquando et abstulerunt ibi pedagium et auferrunt modo. Interrogatus quo iure illi de Cerreto auferrunt ibi pedagium, dixit quod ex concessione civitatis Pisane et hoc a tempore guerre citra denarios II per somam. Interrogatus quomodo scit quod civitas fecisset eis suprascriptam concessionem, dixit quod audivit set a quibus non recordatur. Item dixit quod homines de Marti prohibuerunt comuni et hominibus de Cerreto ne conlligerent ¹⁰³ suprascriptum pedagium et

⁹¹ *Segue fuerunt post cancellato con tratto di penna*

⁹² *Segue et eam cancellato con tratto di penna*

⁹³ *Così A*

⁹⁴ *litis scritto nell'interlineo*

⁹⁵ *A Reiale*

⁹⁶ *M- corretto su Cer-*

⁹⁷ *Segue ut cancellato con tratto di penna*

⁹⁸ *Segue Cerreti cancellato con tratto di penna*

⁹⁹ *A quomo*

¹⁰⁰ *Segue usque cancellato con tratto di penna*

¹⁰¹ *ab aliqua persona vel loco scritto nell'interlineo*

¹⁰² *Segue a comune cancellato con tratto di penna tracciato sotto*

¹⁰³ *Così A*

eos expulerunt ¹⁰⁴. Item dixit quod Cerretum et eius curia et Lavianum et eius curia pertinere consueverunt ad iurisdictionem monasterii pleno iure usque ad tempus guerre, et illam iurisdictionem quam exercebant dicta comunia et exercere consueverunt habuerunt a monasterio. Interrogatus quantum trahit curia Laviani iusta Arnum, dixit quousque ad fontem Bacari, dicit tamen quod vidit letanias Laviani ipse usque ad rivum Bonelli, sicut in suo pleberio et curia. Et non testatur odio, non amore, non prece, non pretio.

XII. Braccius de Vaccarius ¹⁰⁵ de Marti, iuratus suprascripta die, dixit et firmavit totum illud quod testificatum fuit in alia atestatione, ea audita diligenter. Interrogatus tamen ¹⁰⁶ si in suprascripto loco litis homines de Cerreto pro suo comune et de Laviano pro suo comune exercuerunt ibi iurisdictionem, dixit quod sic ¹⁰⁷ set tamen ad voluntatem comunis de Marti. Item dixit quod aliquando volebant uti loco litis pro sua ¹⁰⁸ iurisdictione, dixit quod sic, set non permittunt comune de Marti et dixit a tempore guerre citra homines de Cerreto abstulerunt suprascriptum pedagium et habuerunt ius auferendi a civitate Pisana ¹⁰⁹. Interrogatus quomodo scit, dixit quod audivit set a quibus nescit. Item dixit quod [c. 28v] usque ad tempus ¹¹⁰ guerre Cerretum et eius curia et Lavianum et eius curia pleno iure spectabant et pertinebant ad dictum monasterium, et si quam iurisdictionem et pedagium habent in loco litis habent a dicto monasterio et habuerunt usque ad tempus guerre.

XIII. Mannus de Marti quondam Martini, iuratus suprascripta die, dixit idem et firmavit totum quod testificatum fuit in alia atestatione, diligenter sibi lecta; adiunxit tamen in hac testificatione interrogatus quod in dicto loco litis comune de Cerreto voluit auferre pedagium ¹¹¹, set comune de Marti non permisit. Item dixit quod audivit quod Cerretum et eius curia pertinebant usque ad tempus guerre ad iurisdictionem abbatis. De aliis hoc.

XIV. Bartholomeus de Rambaldi de Marti, iuratus V Nonas iulii, dixit idem et firmavit totum quod testificatum fuit in alia atestatione, diligenter sibi lecta; firmavit et dixit in ista interrogatione si in loco litis comune de Cerreto et de Laviano usus est aliqua iurisdictione ¹¹², dixit quod comune de Cerreto aliquando abstulit et consuetum erat auferre in dicto loco pedagium et hoc a tempore guerre citra et antequam esset guerra auferrebat pedagium comune de Cerreto ad pedem castri ad fontem Ripe, postea comune de Marti prohibuit ne in loco litis auferrent

¹⁰⁴ A ex pellerunt pulerunt, *dove pellerunt è cancellato con tratto di penna*

¹⁰⁵ Così A

¹⁰⁶ *Segue* adiunxit *cancellato con tratto di penna*

¹⁰⁷ dixit quod sic *scritto nell'interlineo*

¹⁰⁸ -a *corretto su -o, seguito da iure cancellato con tratto di penna*

¹⁰⁹ A Pissana

¹¹⁰ *ad tempus scritto nell'interlineo*

¹¹¹ *Segue in l cancellato con tratto di penna*

¹¹² *Segue in loco litis che espungo*

nec permittunt odie auferre. Interrogatus quo iure comune de Cerreto a tempore guerre citra tollebat dictum pedagium in dicto loco litis, dixit quod ex concessione civitatis Pisane que concessit eis denarios II de salma. Interrogatus quomodo scit quod ex concessione civitatis Pisane hoc facerent, dixit quod audivit a Reale quod dictum pedagium tollebat et aliis de quibus non recordatur et dixit quod Cerretum et eius curia et Lavianum et eius curia pleno iure pertinebant monasterio de Sexto usque ad tempus guerre et illam iurisdictionem quam habebant recongnoscebant et habebant a monasterio de Sexto.

[c. 29r]

XV. Vivianus Corsi de Marti, iuratus suprascripta die, dixit idem in suprascripta causa sicut dixit in alia causa de qua attestazione reddidit, diligenter sibi lecta. Interrogatus si in loco litis exercuit iurisdictionem aliquam et aliquod comune ¹¹³ preter comune de Marti, dixit quod comune de Cerreto auferrebat pedagium in loco litis et hoc a tempore pacis facte inter Pisanos et Lucanos et comune de Marti patiebatur illos auferre, set postquam ceperunt auferre in dicto loco tamquam pro sua iurisdictione comune de Marti prohibuit et prohibet nec ¹¹⁴ permittit illos auferre. Interrogatus quo iure post dictam pacem ceperunt auferre dictum pedagium, dixit quod audivit quod capitaneus Pisanus concessit eis auferendi licentiam set a quibus audivit nescit. Interrogatus si ante tempus pacis comune de Cerreto auferrebat pedagium in loco litis, dixit quod non et dixit quod Cerretum et eius curia et Lavianum et eius curia et districtus et iurisdictione pertinere consueverunt pleno iure usque ad dictum tempus ad monasterium de Sexto et illam iurisdictionem quam habebant habebant a monasterio in pedagio et aliis.

XVI. Braccius de Montetopori, iuratus suprascripta die, dixit quod fuit filius quondam Ugolini de Rena et dixit quod fuit syndicus in hac causa et moratur Marti et dixit quod scit locum litis et est ad Montemorecii videlicet a fonte Bacari usque ad rivum Bonelli; et est XLIII annorum et recordatur de XXX et ultra et dixit quod a dicto tempore citra vidit comune de Marti habere et tenere locum litis ad iurisdictionem ad habendum portum et caricandum naves et reficere vias et audivit quod fuit ¹¹⁵ quidam ¹¹⁶ homo ¹¹⁷ nomine Scudum, set non erat ibi presens ¹¹⁸, tollere passagium et exercere campariam. Interrogatus si vidit personas alterius comunis vel aliud comune caricare naves in dicto portu, auferre pedagium, dixit quod sic in dicto loco, et hoc vidit facere a quibusdam Pisanis vinaiolis. Et vidit homines pro comuni de Cerreto auferre pe-

¹¹³ aliquod comune *scritto nell'interlineo*

¹¹⁴ A ne

¹¹⁵ et audivit quod fuit *scritto nell'interlineo, sopra* et vidit ibi suspendere *cancellato con tratto di penna*

¹¹⁶ quidam *corretto su quemdam*

¹¹⁷ homo *scritto sopra* hominem *cancellato con tratto di penna*

¹¹⁸ *Segue* vidit tamen ipsum suspendum *cancellato con tratto di penna*

dagium in predicto loco per duos annos et plus et postea comune¹¹⁹ de Marti expulit eos et non permittit auferre. Interrogatus si monasterium vel aliqua persona pro monasterio exercuit iurisdictionem in dicto loco, dixit quod non nisi quia homines de Cerreto abstulerunt ibi pedagium ut dictum est, et dixit quod Cerretum et eius districtus et Lavianum et eius curia ante tempus guerre Pisanorum et Lucanorum [c. 29v] plene erant de iurisdictione abbatis, sicut audivit et est publica fama et adhuc hodie vocatur Cerretum Abatis et illam iurisdictionem quam ibi exercebant exercebant sicut fideles monasterii et dixit quod de loco litis est causa et placitum et fuit inter comune de Marti et comune de Cerreto, quia illi de Marti dicunt locum litis esse de iurisdictione ipsorum et illi de Cerreto dicunt esse de iurisdictione ipsorum ne dum finita est causa. Et non testatur hodie, non amore, non prece, non pretio et non fuit instructus. De nominibus passeriorum, Bonaiuncta pescatore et Rainerius Testa. Item vidit camparios Bonaiuntam, Fredianum et filium eiusdem Bonaiunte.

XVII. Borgognone de Marti quondam Martini, iuratus suprascripta die, dixit et firmavit dictum suum et attestationem in hac causa sicut dixit in altera causa, lecta sibi ipsa attestatione, et sic confirmat. Interrogatus tamen adiunxit quod homines de Cerreto auferunt¹²⁰ pedagium in dicto loco et abstulerunt. Et interrogatus a quanto tempore citra, dixit quod sunt XVIII anni. De aliis interrogatus et dixit hoc.

XVIII. Stefanus de Marti quondam Volpelli, iuratus suprascripta die, dixit quod est LV annorum et recordatur de XL et dixit quod scit locum litis et est a fonte Bacari usque ad rivum Bonelli et dixit quod vidit comune de Marti dictum locum habere quoad iurisdictionem tollendi pedagium, reficiendi vias et campariam tollendi et vidit figere furcas in Montemorecii et suspendere quemdam qui vocabatur Scudo et vidit¹²¹ dominum Iohannem de Travalda¹²² potestatem de Marti capere quemdam infectum qui morabatur in loco litis et auferre¹²³ res suas pro quodam delicto, quia dicebatur quod congoverat matrem et filiam carnaliter. Interrogatus si Cerretum et eius districtus et Lavianum et eius curia erant de iurisdictione monasterii usque ad tempus guerre, dixit quod sic et de hoc est publica fama et dixit quod in dicto loco homines de Cerreto auferre pedagium ad eorum utilitatem¹²⁴, set cum voluntate hominum de Marti, postea prohibuerunt eis et non permittunt quod¹²⁵ ibi auferant. Interrogatus [c. 30r] quantum trahit curia Laviani, dixit quod usque ad fontem Bacari et curia Cerreti usque ad Arnum. Et non testatur odio, non amore, non prece, non pretio.

¹¹⁹ A *ripete* comune *che espungo*

¹²⁰ A *afferunt*

¹²¹ *Segue* quondam *cancellato con tratto di penna*

¹²² A *Travaldi*

¹²³ *afferre scritto nell'interlineo, sopra capere cancellato con tratto di penna*

¹²⁴ *Segue* in loco litis *cancellato con tratto di penna*

¹²⁵ *quod scritto nell'interlineo*

XIX. Martinus de Caciore de Marti, iuratus suprascripta die, dixit et firmavit totum illud quod dixit in alia causa, firmat in ista suam atestationem, per omnia diligenter sibi lecta.

XX. Bonacursus Lutringi de Marti, iuratus suprascripta die, dixit idem et firmat in hac causa suam atestationem, sicut dixit et testificatus fuit in alia, sibi diligenter lecta et ab eo intellecta. Et de aliis dixit diligenter interrogatus se nichil scire.

XXI. Raboanus quondam Lucretii, iuratus suprascripta die, dixit quod est LX annorum et recordatur de L, et dixit quod scit locum litis et est a fonte Bacari usque ad rivum Bonelli et dictum locum vidit habere et tenere a comune de Marti quoad iurisdictionem suam. Interrogatus quam iurisdictionem exercuit ibi comune de Marti, dixit quod nescit nisi quam non permittit aliquam personam exercere ibi aliquam iurisdictionem, dixit tamen quod homines de Cerreto abstulerunt ibi pedagium et consueti erant auferre, set homines de Marti hodie non permittunt. Interrogatus si Cerretum et eius districtus et Lavianum et eius curia pertinere consueverunt ad iurisdictionem monasterii de Sexto, dixit quod sic et usque ad tempus guerre et illam iurisdictionem quam consueverunt habere in pedagio et aliis habebant a dicto monasterio sicut fideles dicti monasterii et de hoc est publica fama. Et non testatur hodie, non amore, non prece, non pretio.

XXII. Iohannes de Miliano quondam Burelli, iuratus suprascripta die, dixit, lecta sibi testificatione quam fecit in causa possessionis, idem per omnia in ista causa. Interrogatus si aliquod vellet addere secundum formam tituli, interrogatus dixit quod non set ipsam suam atestationem firmat.

[c. 30v]

XXIII. Menabui de Sancto Iusto de Marti quondam Moriconis, iuratus IIII Nonas iulii, dixit quod in loco litis vidit comune de Marti exercere iurisdictionem et tollere pedagium et in eodem loco vidit similiter comune de Cerreto tollere pedagium non contradicentibus illis de Marti, et hoc vidit auferre dicto comuni de Cerreto quasi per VIII annos, postea comune de Marti contradicit ei nec permittit auferre. Interrogatus si Cerretum et eius curia ante guerram Pisanorum et Lucanorum pertinebat ad monasterium, dixit quod sic, et illam iurisdictionem quam habebant in pedagio et aliis habebat ab abathia et adeo quod si qui moriebantur in dicto Cerreto sine herede monasterium accipiebat bona ipsius, prout audivit ab illis de Cerreto¹²⁶ et dixit quod est LX annorum et recordatur de L et vidit in loco litis suspendere quemdam hominem qui vocabatur Scudo. Interrogatus quantum trahit curia Laviani, dixit quousque ad fontem Bacari. Non odio, non amore, non prece, non pretio et non fuit instructus.

XXIV. Bene de Sancto Iusto de Marti quondam Oliverii, iuratus suprascripta die, dixit quod vidit in loco litis comune de Marti cari-

¹²⁶ prout ... Cerreto scritto nell'interlineo

care naves, exercere campariam et tollere pedagium et suspendere quemdam hominem qui vocabatur Scudo conpater ipsius testis. Interrogatus si vidit alias personas similia facientes in dicto loco, dixit quod sic, vidit homines de Sancto Cervasio et alias terras vicinas caricare similiter naves et quemdam qui vocabatur Montemagno tollere ibi pedagium pro comune de Cerreto, set sicut audivit modo non permittit comune de Marti illis de Cerreto auferre ibi pedagium. Et hec omnia vidit a XXX annis citra. Item dixit quod Cerretum et eius curia et Lavianum et eius curia pertinebant ad iurisdictionem abatie ante guerram Pisanorum et Lucanorum et si quam iurisdictionem in pedagio et aliis habebant a dicto monasterio habebant et adhuc hodie vocatur Cerretum Abbatis. Et non testatur hodie, non amore, non prece, non pretio.

XXV. Pellarius notarius de Marti quondam Bonifacii, iuratus suprascripta die, dixit et firmavit dictum suum et atestationem in hac causa sicut dixit et firmavit in alia, sibi dicta attestazione diligenter lecta, et sicut in causa possessionis introductus testificatus est in causa et in ista causa testificatur per omnia nec vult addere vel minuire.

[c. 31r]

XXVI. Rainerius de Sancto Iusto de Marti, iuratus suprascripta die, dixit quod scit locum litis. Interrogatus quis est ille locus unde lis est, dicit quod est de portu, qui portus est ad Montemorecii, et dixit quod vidit dictum portum habere et tenere ad comune de Marti et caricare naves et discaricare et vidit etiam alias personas caricare ibi naves, set ipse portus est comunis de Marti. De aliis interrogatus dixit se nichil scire. Et non testatur odio, non amore, non prece, non pretio.

XXVII. Guicciardus de Sancto Iusto de Marti quondam Viviani, iuratus suprascripta die, dixit ¹²⁷ quod est LX annorum et recordatur de L. Interrogatus quis est ille locus, dixit quod de portu est lis et causa. Interrogatus si de alio loco est causa inter monasterium et comune de Marti, dixit quod non, quod ipse sciat, et dixit quod vidit dictum portum esse pro comuni de Marti et detineri. Interrogatus si monasterium habet aliquid ius in dicto portu, dixit quod non, set dixit quod vidit comune de Marti facere tollere pedagium ad portum suprascriptum et similiter vidit illos de Laviano non contradicere comune de Marti tollere pedagium. Et dicit quod Cerretum et eius curia et Lavianum et eius curia pertinebant ante guerram ad monasterium de Sexto, sicut audivit, et audivit quod vocatur Cerretum dell'Abate. Non hodie, non odio, non amore, non amore, non prece, non pretio.

XXVIII. Abracciavacca de Marti, iuratus suprascripta die, dixit idem per omnia in ista causa sicut dixerat in priori, lecta sibi diligenter testificatione sua et tanto plus quod ubi dixit de XXIII dixit et dicit nunc ¹²⁸ de XXX. De aliis omnibus dixit hoc, diligenter interrogatus.

¹²⁷ *Segue et dixit cancellato con tratto di penna tracciato sotto*

¹²⁸ *n- corretto su x-*

XXIX. Bonacursus Ramondini de capella sancti Iusti, iuratus suprascripta die ¹²⁹, dixit idem per omnia in ista causa proprietatis sicut testificatus fuit in alia causa possessionis, non addendo vel diminuendo, diligenter sibi lecta. De aliis hoc.

XXX. Albertus quondam Tancredi de Marti, iuratus suprascripta die, dixit, lecta sibi attestazione facta in causa possessionis, in ista causa proprietatis idem ¹³⁰ nec vult addere vel minuere nisi quia comune de Cerreto in loco litis consueverat auferre pedagium in dicto loco et hoc dicit ex auditu et ad voluntatem comunis de Marti accipiebat. Et de aliis hoc.

[c. 31v]

XXXI. Ferrante de Marti de loco Sancti Iusti, iuratus suprascripta die, dixit quod est annorum L et recordatur de XL et dixit quod vidit portare vinum ad portum boschi Montemorecii ab ¹³¹ hominibus de Marti et dixit quod scit locum litis et trahit a fonte Bacari usque ad rivum Bonelli. Interrogatus quis auferrebat ibi pedagium, dixit quod nescit nisi quia homines qui habent ius auferendi auferunt. Interrogatus de nominibus personarum, dixit quod nescit set dicit quod aliquando homines de Marti et ¹³² aliquando homines de Cerreto, nec scit de iurisdictione Cerreti nec Laviani cuius sit. De aliis interrogatus, dixit se nichil scire, et non odio, non amore, non prece, non pretio.

XXXII. Bonafidantha de Marti, iuratus suprascripta die, dixit, lecta sibi attestazione quam fecerat in prima causa scilicet possessionis, idem per omnia in causa proprietatis nec noluit addere vel minuere aliquod ad dictum suum.

XXXIII. Pisanus de Marti quondam Belenati de Monte, iuratus suprascripta die, dixit, lecta sibi attestazione quam fecerat in prima causa scilicet possessionis, idem per omnia in ista causa proprietatis nec noluit addere vel minuere aliquod ad dictum suum set ipsum firmat. De aliis hoc.

XXXIV. Arrigus quondam Bornelli de Sancto Iusto de Marti, iuratus suprascripta die, dixit quod est LX annorum et recordatur de L et dixit quod scit locum litis qui est a fonte Bacari usque ad rivum Bonelli, et a dicto tempore citra vidit comune de Marti habere iurisdictionem suam in loco litis scilicet quoad portum habendum et pedagium tollendum. Interrogatus si aliqua persona pro aliquo comune usus est ¹³³ predictis in dicto loco, dixit quod comune de Cerreto et eius districtus et Lavianum et eius iurisdictione ¹³⁴ pertinebant et pertinere consueverunt ad monasterium usque ad tempus guerre Pisanorum et Lucanorum, set modo Pisani habent terras. De aliis hoc, non odio, non amore, non prece, non pretio.

¹²⁹ iuratus ... die scritto nell'interlineo

¹³⁰ idem scritto nell'interlineo

¹³¹ A omette ab

¹³² et scritto nell'interlineo

¹³³ Segue ali cancellato con tratto di penna

¹³⁴ iuris- scritto su alcune lettere cancellate

[c. 32r]

XXXV. Nigothane de Marti quondam Bacalare, iuratus suprascripta die, dixit, lecta sibi attestazione diligenter de possessione et proprietate dicti loci, per omnia dicit sicut primo dixit, diligenter interrogatus.

XXXVI. Baldinus de Marti quondam Frontebaldini, iuratus suprascripta die ¹³⁵, dixit quod est L annorum et plurium et recordatur de XL et dixit quod scit locum litis et est a fonte Bacari usque ad rivum Bonelli et dixit quod a predicto tempore citra vidit comune de Marti habere et possidere dictum locum litis quoad ¹³⁶ passadium et campariam et portum, et suspensum vidit in loco litis quemdam que vocabatur Scudo a comune de Marti ¹³⁷ pro quodam homicidio. Interrogatus si abatia vel aliqua persona pro abathia abstulit vel auferre fecit in loco litis pedagium seu campariam, dixit quod non nec aliquem vidit ¹³⁸ iurisdictione exercere illis, et dixit quod curia Laviani trahit usque ad fontem Bacari et non plus. Item dixit quod Cerretum et Lavianum usque ad tempus guerre et eorum curte pertinebant ad monasterium de Sexto. Et interrogatus quomodo scit, dixit quod audivit et publica fama est inde. Et non testatur hodie, non amore, non prece, non pretio.

XXXVII. Arrigus de Marti quondam Ottinelli, iuratus III Nonas iulii, dixit in omnibus et per omnia in ista causa proprietatis sicut dixit in causa possessionis et tam de possessione quam de proprietate testificatus est sicut primo dixit in alia sua attestazione, lecta sibi eadem diligenter.

XXXVIII. Iohannes quondam Orsi de Sancto Iusto de Marti, iuratus suprascripta die, dixit quod scit locum litis qui est a fonte Bacari usque ad rivum Bonelli. Interrogatus cuius sit iurisdictionis dicti loci, dixit quod est comunis de Marti. Interrogatus quomodo scit, dixit ¹³⁹ quod ita vidit habere et tenere dictum comune. Interrogatus de tempore, dixit quod sunt XL anni quod ita vidit habere et tenere comune de Marti. Interrogatus quot annorum esset, dixit quod est L annorum. Interrogatus si aliud comune vel alia persona pro dicto monasterio usa est iurisdictione dicti loci, [c. 32v] dixit quod non. Non testatur hodie, non amore, non prece, non pretio, non fuit instructus.

XXXIX. Relevante de Marti quondam Aldibrandi, iuratus suprascripta die, dixit, lecta sibi testificatione quam fecit in eodem iudicio, idem in omnibus et per omnia sicut primo testificatus fuit nec voluit addere vel diminuire.

XL. Lucterius de Marti de Sancto Iusto quondam Pieri, de facto iuratus suprascripta die, dixit ¹⁴⁰ quod est LVI annorum et recordatur de quadraginta et dixit quod scit locum litis et est a fonte Bacari usque ad rivum Bonelli et semper in suprascripto tempore vidit comune de Marti

¹³⁵ iuratus ... die scritto nell'interlineo

¹³⁶ q- corretto su i-

¹³⁷ -ti corretto su -te

¹³⁸ vidit scritto nell'interlineo

¹³⁹ dixit scritto nell'interlineo

¹⁴⁰ Segue su cancellato con tratto di penna

habere et tenere suprascriptum locum quoad iurisdictionem camparie et ad tollendum passagium et ad reficiendum vias et iuit deponere de furcis quemdam qui vocabatur¹⁴¹ Scudus¹⁴² qui fuit suspensus in litis loco propter quemdam qui interfecerat. Item dixit quod curia Laviani trahit usque ad fontem Bacari et non plus, set dicit quod comune de Cerreto abstulit in loco litis pedagium set non iam sunt III anni, set comune de Marti impedivit et non permisit ipsum abstulere et quod primo viderit eum abstulere sunt V anni et vocabatur Leiale ille de Marti qui aufferebat. Item dixit quod Cerretum et Lavianum et eorum districtus et curia pertinent abbacie de Sexto et pertinere consueverunt eis que ad tempus quo Pisani occupaverunt terram. Et non testatur odio, non amore, non prece, non pretio et non fuit instructus. Et vellet obtinere illum quod ius habet, et est liber.

Lectus est unus pro omnibus ex parte Orlandi, presentibus Orlando et Ripario et volentibus et petentibus, et renuntiaverunt feriis coram presbitero Bartholomeo sancti Iusti de Bientina et Viviano notario et Caccialoste.

Precepit de termino ab hodie ad VIII dies cum pignore librarum L pro parte Luce et cum scripturis eorum.

¹⁴¹ quemdam ...vocabatur scritto nell'interlineo

¹⁴² -dus corretto su -dum

1302 febbraio 22 e 26, Lucca

Il vescovo di Lucca Enrico dà in locazione per cinque anni a Cinello del fu Orlando Cannavecchia e a Giano e Vanni, figli di Princivalle, che ricevono per se stessi e per il fratello Guiduccio, cittadini e mercanti lucchesi, lo "ius pedaggiorum" di Santa Maria a Monte e di Montopoli e quanto spetta al suo vescovato in tutte le terre della Valle dell'Arno e del "districtus et comitatus" di Pisa per una pensione annua di 1800 lire di denari lucchesi "parve monete". Quattro giorni dopo Cinello, Giano e Vanni, per la pensione annua di 450 lire della stessa moneta, danno in locazione la quarta parte intera dei suddetti beni al notaio Turchio del fu Bene, cittadino lucchese, che paga loro tale somma.

Archivio Arcivescovile di Lucca, *Libri Antichi*, 9, cc. 10r-16r.

[10r]

In nomine Domini amen. Venerabilis pater dominus frater Henricus Dei gratia Lucanus episcopus, pro se et vice et nomine Lucani episcopatus, locavit et titulo locationis concessit ad firmam Cinello condam Orlandi Cannavecchie, Giano et Vanni fratribus et filiis domini Princivallis, recipientibus pro se et Guiduccio eorum germano, mercatoribus civibus Lucanis, ius pedaggiorum de Sancta Maria in Monte et de Montetopoli tam per aquam quam per terram et omnes introitus et proventus et obventiones et totum et quicquid racione dictorum pedaggiorum debetur aut debetur ipsi domino episcopo et episcopatu Lucano de mercibus, mercantionibus et aliis singulis rebus que vehuntur et portantur seu vehentur et portabuntur aut ¹ ducentur per dictas terras de Sancta Maria in Monte et Montetopoli ² et eorum et cuiusque eorum territoria et confines in quibuscumque rebus et mercantionibus ³ consistant, in quibus terris et locis consuevit exigi et haberi pro Lucano episcopatu pedaggium et pedangna, ut inferius declaratur, et etiam omnia iura et comoda dictorum pedaggiorum. Insuper eo modo ut dictum est locavit et concessit ad firmam predictis modo quo supra omnes terras, possessiones cultas et incultas, agrestes, domesticas, nemora, prata, pascua, molendina, domos, redditus et proventus, pensiones, obventiones que et quos et quas habet pro episcopatu Lucano et ipsi episcopatu Lucano pertinent aut competunt quacumque occasione vel causa et in omnibus et singulis terris Vallis Arni, videlicet in terra de Sancta Maria in Monte, Montecchio, Montecalvoli, Castrofranco, Sancta Cruce, Sancto Miniato, Montetopoli et omnibus et singulis terris circumstantibus Vallis Arni et in

¹ aut scritto nell'interlineo, sopra ad cancellato con tratto di penna

² -topori scritto su lettere cancellate, non decifrate

³ Segue et aliis singulis rebus cancellato con tratto di penna

omnibus ⁴ aliis et singulis terris districtus [c. 10v] et comitatus Pisani, videlicet in terra de Milliano, Leccia, Perignano, Sancto Piero, Padule, Ponte Here, Montecastello, Sancto Cervasio, Palaria, Toiano, Monteculaccio, Tavelle, Cevoli et in plebatu Soviliani et in omnibus et singulis aliis terris civitatis Pisane, quocumque nomine appellentur seu dicantur et in earum et cuiuslibet earum territoriis et iura et commoda predictorum omnium, ad locandum et dislocandum et inde redditus et proventus et obventiones et terragia percipiendum et habendum et petendum, exigendum et recipiendum et ad faciendum inde pro Lucano episcopo et episcopatu cartam et cartas receptionis et solutionis et confessionis et liberationis, absolucionis et quietationis omnibus et singulis hominibus et personis qui et que quomodolibet ipsi episcopo et episcopatu in dictis terris vel aliqua earum aut earum vel alicuius earum territoriis tenetur aut tenerentur in quibuscumque rebus consistant sive in blado sive in ⁵ pensione sive pecunia, oleo, vino et aliis quibuscumque hinc ad quinque proximos futuros annos recipiendos in Kalendas martii proxime secuturas, pro pretio et nomine certi pretii seu pro pensione, redditu vel mercede librarum mille octingentarum bonorum denariorum Lucanorum ⁶ parve monete pro quolibet anno dicte locationis ad firmam. Et dictus dominus episcopus, solepni stipulatione interposita, promisit et convenit suprascriptis locatariis mercatoribus Lucanis, recipientibus pro se et dicto Guiduccio, et cuilibet eorum in solidum dictam locationem et concessionem ad firmam habere et tenere firmam et ratam et contra non venire vel facere pro se vel ⁷ suos subcessores vel alium aliquo modo vel iure, ad penam dupli dicte summe stipulationis promissam, renuntiando omni exceptioni, defensionis et iuri [c. 11r] quo vel qua posset se et dictum episcopatum quomodolibet defendere vel tueri a dicta locatione et concessione vel aliquo predictorum aut infrascriptorum et beneficio restitutionis in integrum et licterarum apostolicarum et legatorum eius impetrationi seu licteris apostolicis impetrandis et impetratis et aliorum quorumcumque iudicium, quibus licteris ⁸ impetratis vel impetrandis promittit non uti et eis ex nunc renuntiat, si quas impetraret vel impetrari faceret, et constitutioni de duabus dietis et etiam constitutioni ⁹ sanctissimi patris domini Bonifatii pape VIII qua canetur quod “quis trai non valeat ultra unam dietam a finibus sue diocesis” et conventioni iudicum et locorum et omni alio auxilio legum et canonum quo posset se vel dictum episcopatum defendere a predictis vel infrascriptis. Et ipsi Cinellus, Gianus et Vannes et quilibet eorum in solidum per se et suos heredes, solepni stipulatione interposita, promisit et convenit eidem domino episcopo, recipienti et stipulanti pro se et dicto episcopatu, pre-

⁴ *Segue a cancellato con tratto di penna*

⁵ -n corretto su -m

⁶ *Segue parvorum cancellato con tratto di penna*

⁷ *Segue alios cancellato con tratto di penna*

⁸ *Segue impetrandis cancellato con tratto di penna*

⁹ de duabus ... constitutioni *sul margine destro, con segno di richiamo*

dictas res locatas et quamlibet earum tenere toto predicto tempore et durante locatione predicta meliorare ¹⁰ et non peiorare studiose vel alio malo modo eorum dolo, et inde eidem domino episcopo dare et solvere pro dicto episcopatu libras milleoctingentas bonorum denariorum Lucanorum parve monete quolibet anno durante dicta locatione, obligando se eidem domino episcopo et episcopatui Lucano et suos heredes et bona in solidum presentia et futura iure pyngnoris et ypothece ad penam dupli stipulationis promissam et consulum treguanorum Lucane civitatis et ¹¹ potestatis Lucane et cuiuslibet alterius domini sub [c. 11v] cuius fortia vel dominio ipsi et quilibet eorum et eorum et cuiusque eorum bona pro tempore invenirentur, renuntiando omni exceptioni et defentioni et iuri canonico et civili et statuto vel consuetudini quo possent se vel aliquem eorum a predictis vel infrascriptis quomodolibet defendere vel tueri et fori privilegio et novo iuri autenticorum de duobus reis debendis et licteris apostolicis et suorum legatorum impetrandis quarum impetrationum et ipsis licteris ex nunc renuntiaverunt. Et est pactum inter suprascriptas partes specialiter appositum et firmatum et predicta et infrascripta hoc pacto et condicione fuit quod si predictum pedaggiu[m] et illud quod debetur ex eo non posset exigi et haberi ¹² vel recolligi in dictis terris de Sancta Maria in Monte et a Montetopoli seu earum territoriis sive in terra sive in aqua ractione guerrarum civitatum Lucan(e), Pisan(e) aut alicuius principis vel baronis vel civitatum vel alio casu inopinato, quod per quantum tempus non posset exigi et haberi dictus dominus episcopus pro episcopatu restituet et resarciet pro rata temporis ipsis mercatoribus vel alicui eorum vel eis remictet et ex nunc in dictis casibus et quolibet eorum remictit tantum quantum dictus dominus episcopus percepit ab eisdem mercatoribus vel constiterit eum recepisse seu recipere debere occasione dictorum pedaggiu[m] et per ipsum tempus quo sic exigi et haberi impediretur. Et si ractione dicte guerre vel alicuis ¹³ casus inopinati in comitatu Pisano vel alibi aut alia occasione non possent dicti mercatores aut alter eorum aut alia persona pro eis recolligere et habere redditus, proventus, obventiones et pensiones seu alia que ipsi episcopatui [c. 12r] debentur aut debebuntur in predictis terris vel altera earum pretextu dicte locationis pretium quod inde dictus dominus episcopus confessus fuerit se habuisse a dictis mercatoribus vel altero ¹⁴ eorum eisdem mercatoribus vel alteri eorum restituet cum effect[u]o, datis nominibus illorum hominum et personarum que cessaverint solvere que tenentur episcopatui Lucano, ut dictus dominus Lucanus episcopus vel alia persona pro eo possit recipere, repetere ab eisdem. Ceterum dictus dominus ¹⁵ episcopus, pro se et dicto episcopatu,

¹⁰ A meliorare

¹¹ *Segue diocesis cancellato con tratto di penna*

¹² *Segue dictus dominus episcopus cancellato con tratto di penna*

¹³ *Così A*

¹⁴ *Così A*

¹⁵ *Segue episcopus cancellato con tratto di penna*

fecit, constituit et ordinavit dictos Cinellum, Gianum et Vannem presentes et dictum Guiducium licet absentem et quemlibet eorum in solidum ita quod occupantis codictio ¹⁶ non sit potior suos et dicti episcopus syndicos, procuratores, actores et nuntios speciales ad petendum, exigendum et recipiendum pro ipso domino episcopo et episcopatu Lucano universos et singulos redditus et proventus et obventiones quos et quas dictus dominus episcopus et episcopus Lucanus habet et habebit recipere in dictis terris et qualibet eorum et eorum aut alicuius earum territoriis existentes tam in pecunia quam aliis quibuscumque rebus seu fructibus, et ad faciendum de receptis omnibus ab eis vel aliquo eorum in dictis terris vel aliqua earum vel earum seu alicuius ¹⁷ earum territoriis liberationes et absolutiones vel quietationes et confessiones de soluto et etiam ad agendum pro dicto domino episcopo et episcopatu Lucano pro omnibus et singulis que dictus dominus episcopus et episcopus Lucanus habet recipere in dictis terris et qualibet earum, et etiam ad defendendum coram quibuscumque iudicibus tam ecclesiasticis quam secularibus, et ad libellum et libellos dandum et recipiendum, litem et lites contestandum, iuramentum de calupnia et veritate dicenda et in quolibet alio casu quodlibet iuramentum prestandum et faciendum super animam ipsius [c. 12v] domini episcopi, et ad protestandum et protestationes faciendum ¹⁸ et ad exceptiones tam dilatorias quam perhentorias proponendum et probandum et ad testes et instrumenta et privilegia aut licteras apostolicas vel probationes alias producendum, et ad reprobandum tam testes quam eorum ¹⁹ adtestationes, instrumenta et licteras et alias probationes in quacumque iudiciorum parte, et ad renuntiandum allegationibus et probationibus faciendis et ad iudicem, iudices, notarium et notarios eligendum et recusandum et ad concludendum in quolibet causa et ad petendum fori privilegium ²⁰ et ²¹ audiendum sententiam et sententias tam interlocutorias quam diffinitivas et eam et eas executioni mandandum et exequi faciendum, et ad appellandum et supplicandum et appellationem et supplicationem quamlibet prosequendum et ad tenutas predictas fieri petendum, faciendum, et dandum et pacisendum ²², componendum, trasigendum ²³ et pactum et finem et refutationem faciendum et trasactionem ²⁴ et ad licteras apostolicas impetrandum et contradicendum et conveniendum de iudicibus et de locis, et ad iuramentum deferendum et delatum suscipiendum et ad opponendum crimina et defectus, et ad procuratorem alium et alios in predictis

¹⁶ Così A

¹⁷ Così A

¹⁸ *Segue super animam ipsius domini episcopi cancellato con tratto di penna.*

¹⁹ *eorum scritto nell'interlineo*

²⁰ A omette privilegium

²¹ *Segue ad aud cancellato con tratto di penna*

²² Così A

²³ Così A

²⁴ Così A

et quolibet predictorum simul et divisim, semel et plures constituendum et sibi substiendum²⁵ et revocandum et iterum reassumendum, et generaliter ad omnia et singula facienda et gerenda et procuranda que idem dominus episcopus, pro se et dicto episcopatu, facere, gerere et procurare posset, si presens esset, dando et concedendo dictis procuratoribus et cuique ipsorum in solidum et constituendo et constituendis ab eis vel aliquo eorum et cuilibet eorum in solidum²⁶ plenum et liberum et generale mandatum et etiam speciale, [c. 13r] ubi requiritur speciale, in predictis et circa predictam. Et nolendo dictos suos procuratores et quemlibet eorum et constituendum et constituendos ab eis vel aliquo eorum et quemlibet eorum liberare ab omni²⁷ onere satisfactionis, per stipulationem solepniter promisit idem dominus episcopus et satisdedit michi notario infrascripto, tamquam suo publico stipulanti et recipienti, pro omnibus et singulis et vice et nomine omnium et singulorum quorum intererit et interesse posset de iudicio sisti et iudicato solvendo in omnibus suis clausulis, et habere et tenere perpetuo firmum et ratum et omne id et totum et quidquid per dictos procuratores et quemlibet eorum aut per constituendum et constituendos ab eis vel altero eorum in predictis et circa predicta sub obligatione sui et subcessorum suorum et bonorum omnium dicti episcopatus. Et in predicta locatione non intelligatur venire et non veniat molendinum de Sancta Maria in Monte quod dicitur et appellatur molendinum domini Lucani episcopi de Ponte vel si aliud nomen habet, quod est in flumine Iusciane prope dictam terram; et etiam non intelligatur venire et non veniat in hac locatione pratum Lucani episcopatus positum in dicto territorio Sancte Marie in Monte prope ipsam terram in loco predicto. Et in presenti locatione fuerunt in concordia dicte partes quod veniant et venire debeant et intelligantur libre quinquaginta denariorum Lucanorum parvorum de denariis copednationum²⁸ terre de Sancta Maria in Monte et de Montetopoli adocationem²⁹ ipsorum mercatorum. Declaratio vero suprascriptorum pedagogiorum hec est³⁰ videlicet quod apud Sanctam Mariam Montis, ubi pedagogium accipi consuevit, tollitur de qualibet soma denarios quinque; item de quolibet petio lignaminis [c. 13v] secundum quod fit pactum cum deferentibus; item de quolibet torsello denarios XXVI; item de quolibet centonario³¹ pecudum denarios XXVI; item de qualibet vaccha seu bove denarius unus; item de quolibet porco denarius unus; item de qualibet navi caricata sive somis vel torsellis solidos V; item de qualibet navi caricata salis solidos II et dimidium et unum starium et dimidium salis. In territorio vero Montis Topori tollitur de qualibet salma quarumcu-

²⁵ Così A

²⁶ et constituendo... in solidum scritto in fondo alla carta, con segno di richiamo

²⁷ Segue hone cancellato con tratto di penna

²⁸ Così A

²⁹ Così A

³⁰ est aggiunto nell'interlineo

³¹ Così A

mque mercium vel rerum denarios XIII; item de quolibet scarpillio denarios XI; item de qualibet ascinata salis denarios III et de qualibet ascinata vini denarios III et de qualibet ascinata vene denarios III; item de quolibet bove, vaccha vel porco denarios II; item de quolibet centenario ³² pecudum solidos II, denarios VI; item de equis, çaffarano et bolsu-me de qualibet libra valoris eorum denarios II ³³; item de quolibet torsello denarios XXII; item de quolibet stario grosso salis venientis per navim denarios XXX; item de omnibus aliis rebus tam per aquam quam per terram in dictis territoriis et quolibet eorum secundum modum hactenus consuetum.

Actum Lucae in palatio episcopali, presentibus Thomasio archidiacono Lucano, Uberto canonico Saonensi, Iacobo plebano plebis de Moçano Lucane diocesis ³⁴, fratre Germano de Casale ordinis minorum et Turchio condam Bonis de Luca notario, testibus ad hec rogatis. Anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo secundo, die XXII februarii, indictione XV.

Post hec, suprascriptis anno, mense et indictione, suprascripti Cinellus ³⁵ [c. 14r] condam Orlandi Cannavecchie et Gianus et Vannes fratres et filii domini Princivallis de Porticu, pro se et Guiduccio germano eorum, pro quo de rato et rati promiserunt se facturos et curaturos ita et taliter quod dictus Guiduccius eorum germanus actendet omnia et singula infrascripta et contra ea vel aliquorum eorum non venit sub penis et obligationibus infrascriptis, simili modo et conditione qua dominus episcopus suprascriptus eis locavit et concessit ad firmam omnia et singula suprascripta et eos fecit procuratores, ita et ipsi locaverunt et concesserunt ad firmam ³⁶ ser Turchio condam Benis notario, civi Lucano, quartam partem integram omnium suprascriptorum pro pretio librarum CCCCL denariorum Lucanorum parvorum quolibet anno durante dicta locatione dandis et solvendis eisdem locatoribus, quos ipse ser Turchius eisdem locatoribus dare et solvere promisit, eisdem pro quarta parte promisit et convenit in omnibus et per omnia ut supra ipsi locatores dicto domino episcopo promiserunt et fecerunt; et simili modo ut supra ipsi locatores procuratores sunt dicti domini episcopi, ita pro dicta quarta parte ipsum ser Turchium, presentem et recipientem, procuratorem fecerunt; et omnia et singula pro dicta parte suprascripte partes sibi ad invicem promiserunt et fecerunt ut supra continetur et cum eisdem conditionibus et pactis, obligationibus et renuntiationibus, confitendo dicti Cinellus, Gianus et Vannes, suprascripto nomine, ipsi ser Turchio se ab eo habuisse et recepisse libras CCCCL denariorum Lucanorum parvorum, renuntiando exceptioni et cetera, pro solutione predictorum

³² Così A

³³ Segue item de quolibet *cancellato con tratto di penna*

³⁴ Lucane diocesis *aggiunto nell'interlineo*

³⁵ Segue condam *cancellato con tratto di penna*

³⁶ et concesserunt ad firmam *scritto nel margine sinistro, con segno di richiamo*

primi anni. Et voluerunt suprascripte partes et michi Becto ³⁷ notario licentiam dederunt ut de predictis semel et plures ad dictum sapientis inde conficerem publicum instrumentum ad petitionem ipsarum partium [c. 14v] et cuiuslibet earundem.

Actum in capitulo monasterii sancti Pontiani Lucani, presentibus domino Tomasio archidiacono Lucano et dopno Ubaldo monacho dicti monasterii sancti Pontiani et Gaddo condam Arrigi fornario cive Lucano, testibus ad hec rogatis. Anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo secundo, die XXVI februarii, indictione XV.

³⁷ *Segue lic cancellato con tratto di penna*